IL SETTIMANALE DI RAVENNA&DINTORNI

RavennaeDintorni.it

R&D

FREEPRESS n. 856

2-8 APRILE 2020

ACQUATECH
ROMAGNA LA CASA DEL CONDIZIONATORE
VENDITA - ASSISTENZA - INSTALLAZIONE
DAIKIN
21 ANNI CON DAIKIN
0544 472086

CRONACA • SOCIETÀ • POLITICA • ECONOMIA • OPINIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA

Prezzo di COPIA OMAGGIO
ISSN 2499-9460

Reclam

#CORONAVIRUS **Restiamo a casa, facciamo rete: nei giovedì della crisi R&D sarà solo scaricabile online**

COSA C'È DOPO?

Riflessioni e analisi a più voci su economia, società e cultura per immaginare chi saremo una volta passata la pandemia

Foto di Adriano Zanni

StorieMeticce
PERIODICO DI INFORMAZIONE MULTICULTURALE
a cura di **Associazione Onnivoro** in collaborazione con il **Comune di Ravenna**

Yunlong Wang: «Non importa da dove vieni, ma accanto a chi vivi»

Raccolti fondi e gesti di generosità da parte della comunità di origine straniera per combatter il Covid19

«Perché siamo tutti uguali davanti ad una catastrofe naturale, siamo i compagni della stessa trincea e abbiamo lo stesso nemico difronte! Mi auguro di vedere la fine di questa battaglia il più presto possibile e allora invito a tutti a brindare la vittoria dell'Umanità!».

Non sono grandi imprenditori, ma piccoli commercianti che si sono messi assieme e hanno acquistato 5mila mascherine per la Croce Rossa di Ravenna. Uno ha il kebab in via Faentina, altri fanno il mercato in piazza con bancarelle di vestiti, altri hanno negozi e ristoranti a Ravenna. L'idea è nata spontaneamente, come ci racconta Yunlong Wang, responsabile del centro culturale cinese a Ravenna e insegnante di lingua cinese. «La cosa che importa non è da dove vieni, ma accanto a chi vivi. Io vivo accanto agli altri ravennati e anche io sono ravennate».

xxx

«Non siamo italiani, ma l'Italia è il paese in cui abbiamo scelto di vivere, dove sono nati i nostri figli. È la nostra seconda casa. Non siamo venuti qui per fare affari, ma per costruire la nostra vita»

Il gruppo, originario dello Stato dove è partito il coronavirus ma ormai da tempo residente in Italia, ha anche vissuto sulla propria pelle momenti di difficoltà con gesti di discriminazione. Dopo aver pensato a una raccolta in denaro si è sparsa la notizia delle difficoltà di approvvigionamento per i presidi di sicurezza e allora si è passati al piano B con le mascherine.

«Non siamo italiani, ma l'Italia è il paese in cui abbiamo scelto di vivere e dove sono nati i nostri figli, è la nostra seconda casa. Non siamo venuti per fare affari, ma per costruire qui la nostra vita e ci sentiamo parte di Ravenna. Nella buona e nella cattiva sorte». Wang racconta anche di come oggi in diversi posti, come alle Mauritius, i ristoranti italiani stiano pagando caro il virus in Italia. Il pregiudizio è una piaga che non risparmia nessuno. Come in Italia le persone evitavano senza motivo i ristoranti cinesi il mese scorso ora tocca ai molti italiani che vivono all'estero pagare le conseguenze. Siamo tutti insieme, non ha senso guardarsi con sospetto gli uni con gli altri, ma dobbiamo capire come collaborare tutti assieme.

A queste si sono aggiunte in Emilia-Romagna a 220 mila mascherine provenienti dalla Cina. «Siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino». Questo il messaggio che accompagna il carico di 200 mila mascherine chirurgiche arrivate questa mattina per iniziativa del governatore della Provincia cinese del Guangdong, Ma Xingrui, territorio gemellato con la Regione Emilia-Romagna dal 2015, e che saranno subito consegnate al magazzino farmaceutico centralizzato di Reggio Emilia per essere distribuiti in tutte le province.

Tra le tantissime donazioni registrate in questo periodo nella nostra provincia a favore del sistema sanitario in questa emergenza, il sindaco di Fusignano Nicola Pasi ha tra gli altri ringraziato anche Hamel Reduoane, cittadino marocchino che vive in Italia da molti anni e a Fusignano ha aperto e gestisce un negozio multietnico.

«Un gesto generoso – commenta il sindaco – effettuato da una persona che stimo molto e che ci dimostra come l'attaccamento e l'affetto per la nostra comunità animi profondamente anche il cuore di chi a Fusignano ci è venuto a vivere e non solo di chi ci è nato».

L'imprenditore ha donato 5mila euro all'ospedale di Lugo per affrontare l'emergenza Covid-19. «Con la consapevolezza dell'importanza di essere tutti uniti nella la lotta alla pandemia in corso – ha commentato su Facebook – e convinto che in questo momento drammatico è più che fondamentale agire con senso civico e spirito di cittadinanza attiva ho deciso di contribuire con la mia donazione destinata all'ospedale Umberto di Lugo una somma di 5.000 euro».

«Come lui – è un commento postato su Facebook invece dall'avvocato Lina Taddei, eletta in consiglio comunale con il Pd alle ultime amministrative e ora nel consiglio d'amministrazione di Acer, esperta sul tema immigrazione – anche altri mi hanno contattata con lo stesso spirito, lo stesso che ha mosso e muove molti cittadini anche di origine straniera a compiere gesti di solidarietà e di amore verso questa terra, cittadini attivi parte di un tutto. Uno scrittore diceva che casa non è dove sei nato, ma dove ti senti a casa. Per ora, non posso che ringraziarli. Quando sarà tutto finito, continueremo a condividere questa casa».

E tra le raccolte fondi da segnalare in questo senso anche quella lanciata dalle comunità islamiche di Fusignano, Lugo, Bagnacavallo, Conselice, Massalombarda, Cotignola, Lavezzola, Russi, Alfonsine «perché ci sentiamo parte integrante delle nostre città e del nostro paese. Il nostro – si legge su Facebook – è un gesto doveroso in questa emergenza che si ripercuote su tutti noi. Vorremmo dare il nostro supporto ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari e ai volontari che stanno mettendo a rischio la loro vita per difendere tutti noi. Tutto il fondo raccolta verrà donato all'Ospedale di Lugo, che sia di aiuto ad affrontare questa difficile emergenza generata dal Covid19. È l'occasione di poter dare un vero contribuito a questa terra che tanto ha dato a noi».

IL COMMENTO

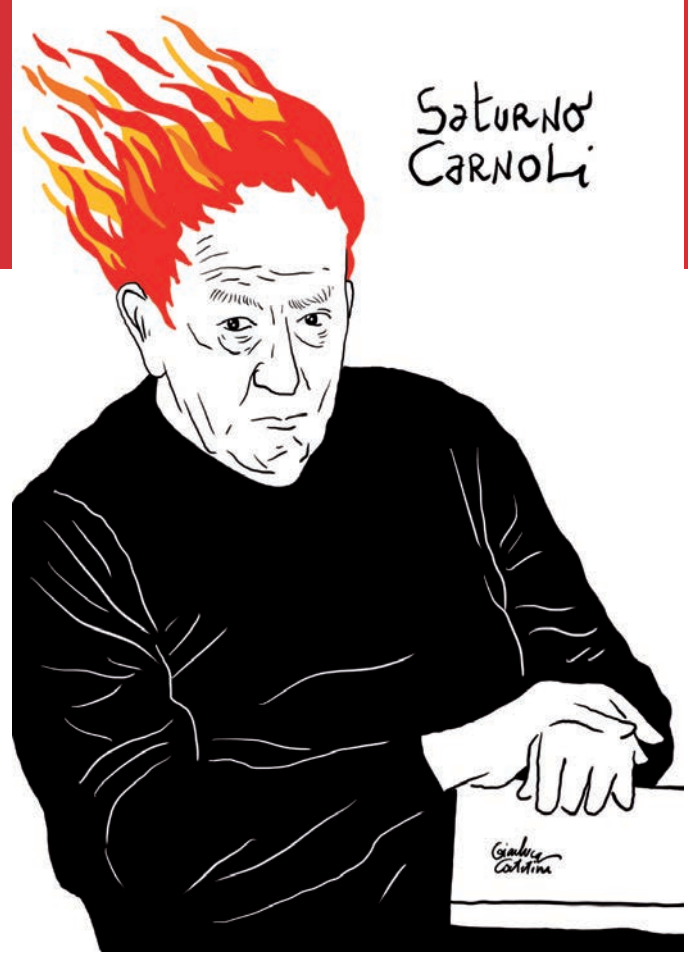
Il destino ineluttabile di una "vita squilibrata"

di **Fausto Piazza**

In questi giorni di domicilio coatto ho rivisto un film del 1982 dal titolo strano e letteralmente complicato: *Koyaanisqatsi*, opera prima cinematografica di una trilogia declinata in *qatsi*, del regista Godfrey Reggio, musicata dal genio del minimalismo sonoro Philp Glass, di cui disponevo in casa un cofanetto. Immagini stranianti e musiche potenti indissolubilmente legate fra loro per un messaggio, senza parole, dedicato alla condizione del pianeta e dell'uomo contemporaneo. Una poetica visionaria in bilico fra artificio e natura, forse culturalmente datata ma feconda progenitrice dell'attuale critica dell'antropocene, o più semplicemente dei danni procurati dall'umanità alla natura, e quindi a se stessa.
Questo punto di vista mi è stato suggerito da una conversazione con uno dei direttori artistici del Ravenna Festival, Franco Masotti, che mi aveva raccontato, appena un mese fa, le suggestioni di questo storico capolavoro che dovrebbe aprire l'edizione 2020 della manifestazione a inizio giugno, con una proiezione del film su grande schermo e la musica dal vivo eseguita dall'ensemble di Glass, coro e orchestra.
Anche se me lo auguro, non è possibile sapere se l'evento spettacolare avrà luogo così come è stato ideato e organizzato dal festival, ma di certo quest'opera apre una serie di inquietanti riflessioni sulla situazione drammatica e disorientante che stiamo vivendo con la pandemia da coronavirus. A partire proprio dal titolo *Koyaanisqatsi*, una profezia che nella lingua degli indiani Hopi (pacifici e mistici nativi americani che l'antropologa Ruth Benedict nei suoi *Modelli di cultura* avrebbe definito *apollinei*) così recita: "vita folle", "vita tumultuosa"', "vita in disintegrazione", "vita squilibrata", "condizione che richiede un altro stile di vita".
Sono termini che ci inducono a pensare come il virus che oggi affligge il pianeta sia lo spartiaque di un'epoca limite. Da una parte, virale è il risultato dell'ennesima violazione di un ecosistema, di un equilibrio naturale, che ha indotto un'osmosi deleteria tra la frenetica civiltà della globalizzazione e la sfera del selvaggio. Dall'altra, virale è l'agente indifferente e imprevedibile che genererà ulteriori squilibri, disuguaglianze e disintegrazione nella vita sociale degli essere umani. Si corre il rischio di una prospettiva "tumultuosa", una deriva autodistruttiva che non risparmia nessuno, che riguarda il globale ma anche il locale, il mondo opulento e quello della miseria, la dimensione dei privilegiati e dei diseredati. Un viatico verso l'apocalisse, sembrano ammonire gli sciamani Hopi.
L'auspicio, quando saremo fuori da questo incubo e dovremo impegnarci a ricostruire ciò che è stato devastato, è che ci sia un autentico ripensamento del senso di comunità in cui vogliamo vivere, dell'equilibrio ambientale e sociale e dell'agire in modo sostenibile. Citando un recente corsivo di Michele Serra intitolato "Impariamo a cambiare vita": «...lei che ha studiato, non crede che fermarci, chissa, può servire a capire qualcosa? Non era mica giusto, sa, vivere come si viveva prima».
Meditiamo, gente, meditiamo...

TUTTO D'UN TRATTO

di **Gianluca Costantini**



RD Autorizzazione Tribunale di Ravenna n. 1172 del 17 dicembre 2001

Anno XIX - n. 856

Editore: Reclam **Edizioni e Comunicazione srl**
Via della Lirica 43 - 48124 Ravenna
tel. 0544 408312 **www.reclam.ra.it**
Direttore Generale: **Claudia Cuppi**
Pubblicità: **tel. 0544 408312 commerciale1@reclam.ra.it**
Area clienti: **Denise Cavina tel. 335 7259872** - Amministrazione: **Alice Baldassarri**, amministrazione@reclam.ra.it

Stampa: **Centro Servizi Editoriali srl Stabilimento di Imola**

Direttore responsabile: **Fausto Piazza**
Collaborano alla redazione: **Andrea Alberizia, Federica Angelini, Luca Manservisi, Serena Garzanti** (segreteria), **Gianluca Achilli, Maria Cristina Giovannini** (grafica).
Collaboratori: **Roberta Bezzi, Matteo Cavezzali, Francesco Della Torre, Nevio Galeati, Iacopo Gardelli, Giovanni Gardini, Enrico Gramigna, Simona Guandalini, Giorgia Lagosti, Fabio Magnani, Alessandro Montanari, Enrico Ravaglia, Guido Sani, Angela Schiavina, Serena Simoni, Adriano Zanni**.
Fotografie: **Massimo Argnani, Paolo Genovesi, Fabrizio Zani**. Illustrazioni: **Gianluca Costantini.**

Redazione:
tel. 0544 271068 - Fax 0544 271651
redazione@ravennaedintorni.it
Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. di legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB

L'OSSERVATORIO

Posso uscire? Vero o falso

di **Moldenke**

Le misure di contenimento alla diffusione del coronavirus stanno arrivando a dei dettagli mica male. Per vedere se avete studiato e siete stati davvero attenti, rispondete a questo facile test. Vero o falso?

- Si può uscire a far pisciare il cane - **V** (troppo facile, lo state sfruttando tutti troppo, quel povero animale).

- Si può uscire a far pisciare il bambino - **F** (si può uscire con il bambino ma senza farlo pisciare in giro).

- I genitori possono uscire con il figlio - **F** (può uscire un solo genitore alla volta, anche con più di un figlio, cioè, si può essere in quattro ma un adulto e tre bambini e non invece in tre, due adulti e un bambino. Non fa una piega, no?)

- Si può andare a correre al parco - **F** (i parchi sono chiusi, ma si può fare jogging nei pressi di casa, cercando di non far cadere le proprie goccioline di sudore sui passanti o sui cancelli dei vicini, perché a quel punto forse valeva la pena andare a correre al parco dove voi amanti del jogging potevate liberamente scambiarvi reciprocamente goccioline di sudore).

- Ci si può recare in una delle qualsiasi attività commerciali rimaste aperte - **BOH** (nel senso che il Governo nelle risposte alle "domande frequenti" su questo tema dice che lo si può fare solo "per andare al lavoro o per ragioni di salute o per altre necessità, quali, per esempio, l'acquisto di beni necessari". E quindi io non so se posso andare in ferramenta, visto che è aperta, o per esempio in un negozio di vini, visto che recentemente ho letto di un povero signore multato perché è andato a comprare del vino. Nel dubbio andateci, poi se vi multano scrivetemi che vi do una mano volentieri).

- Ci si può sposare - **V** (ebbene sì, non lo sapevo nepppure io, ma almeno in Comune, vi garantisco, si può. È pur sempre una scusa per uscire...)

IL DOPO CORONAVIRUS/1

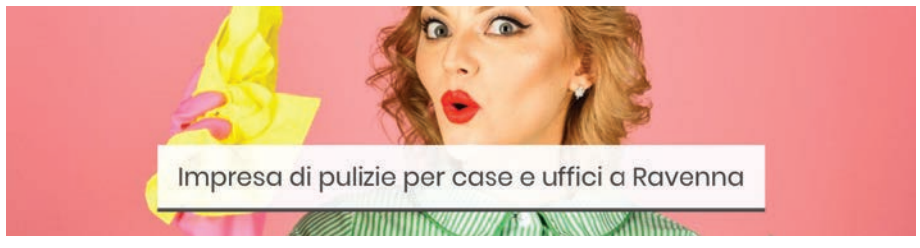
Così vogliamo far diventare il giornale uno spazio aperto per immaginare il "dopo"

Storia, sociologia, economia, cultura, solidarietà, sport: tante voci diverse per capire l'oggi guardando al domani

Il 3 aprile era il primo orizzonte a cui appigliarci per vedere la fine del lockdown, tutte le ordinanze di chiusura infatti scadevano quel giorno. In realtà sappiamo già da tempo che il 4 aprile nulla sarà cambiato, sicuramente fino al 13 aprile, e poi chissà. Di certo sappiamo che ci vorranno settimane e mesi perché tutto torni com'era. Ammesso che tutto torni com'era, o che vogliamo che torni com'era. Tra i mantra di questo periodo c'è infatti una verità ormai data per assodata: "Questa crisi porterà cambiamenti epocali, il mondo si dividerà in prima e dopo". Naturalmente come sarà il dopo dipende anche da come viviamo l'adesso, da ciò che pensiamo, da come immaginiamo il futuro, da quali strade sembrano o meno percorribili.

E così, abbiamo chiamato a "collaborare" a questo numero del giornale che ancora non può tornare a materializzarsi nella carta tante voci diverse con lo sguardo rivolto al futuro. Vogliamo infatti che questo spazio sia sempre più orientato all'approfondimento che vada oltre la cronaca dei fatti quotidiani (che lasciamo al sito web, in costante aggiornamento) e tenti di capire più a fondo le enormi implicazioni che questa pandemia porterà con sé sul piano sociale, economico, culturale. Su come continueremo a vivere insieme, cosa sarà utile se non indispensabile salvare del pre Covid e a cosa dovremo o vorremo rinunciare. Per questo abbiamo chiesto aiuto per offrire una prospettiva sfaccettata tra economia, storia, sociologia, cultura, sport. Ci sono persone che operano in ambiti cruciali e direttamente coinvolti, se non travolti, dall'emergenza come la scuola o lo spettacolo, la cooperazione, il volontariato. In un momento in cui ragioni di salute pubblica ci impongono il cosiddetto "distanziamento sociale" (non sarà peraltro mai troppo presto per un'analisi del linguaggio che stiamo utilizzando per raccontare questo periodo), sentiamo il bisogno di rendere in modo ancora più evidente il giornale un luogo di incontro, uno spazio aperto per accostare e sovrapporre idee, ragionamenti, riflessioni.

Questi non saranno quindi gli unici contributi che chiederemo e anzi rivolgiamo qui l'invito a tutti i lettori che vogliano raccogliere già oggi la sfida del dopo.



DITTA MIELE

SERVIZI DI PULIZIA CON **PRONTO INTERVENTO** E **INTERVENTI DI EMERGENZE**

PULIZIE IN PROFONDITÀ CON **SANIFICAZIONE AMBIENTI, UFFICI E ABITAZIONI**

TRATTAMENTO PER **ZANZARA TIGRE**

GIARDINAGGIO

TEL. **334 3218031** **PREVENTIVI GRATUITI**

Via Zancanaro Tono, 74 | Lido Adriano (RA)
Tel. 0544 493950 | antoniettamiele77@gmail.com
www.impresapuliziemiele.it

IL DOPO CORONAVIRUS/2

«L'UNICA COSA CERTA È CHE LA CONVALESCENZA SARÀ LUNGA E DIFFICILE»

La voce dello storico **Alessandro Luparini**, direttore della Fondazione Oriani e dell'omonima Biblioteca

Alessandro Luparini, classe 1967, fiorentino di orgine, vive da molti anni a Ravenna, dove dirige la Fondazione Casa di Oriani, Biblioteca di Storia Contemporanea. Formatosi nello studio dei partiti e dei movimenti politici italiani fra Otto e Novecento, ha esteso poi i suoi interessi a molteplici altri ambiti di ricerca. È autore di numerosi contributi di storia politica e sociale ravennate ed è tra i curatori della fortunata rassegna "Storie di Ravenna" al teatro Rasi.

«Per provare a immaginare cosa sarà del nostro Paese quando finalmente sarà passata questa terribile prova collettiva voglio partire dagli slogan, veri e propri mantra apotropaici che da ormai qualche tempo stanno dominando la comunicazione pubblica, dalla politica ai social. Il primo, il più (comprensibilmente) diffuso, è "tutto andrà bene".
Certo, noi tutti, io per primo, confidiamo che presto o tardi le cose si metteranno per il meglio. Soprattutto che finisca quanto prima e una volta per sempre questa lunga teoria di lutti e di sofferenze. Nondimeno, non fosse che per la mia formazione di storico, abituato a misurarmi con i fatti concreti, ho l'obbligo di essere realista. E un sano realismo impone di dire che, se questo blocco pressoché totale delle attività produttive durerà a lungo, come purtroppo tutto lascia supporre, il tessuto socioeconomico della nazione ne uscirà devastato. Penso, per fare soltanto l'esempio di un settore a me caro, al mondo delle attività culturali, che sta pagando e pagherà un prezzo altissimo. E penso soprattutto alla inevitabile dilatazione della forbice delle diseguaglianze sociali, con le decine di migliaia di precari, già "invisibili" prima che arrivasse questo disastro, che stanno perdendo il poco che avevano, se già non lo hanno perso, e rischiano di precipitare nella povertà assoluta. Occorrerà una ferma e capace politica di ricostruzione (di ricostruzione, sì, come dopo una guerra), che giocoforza dovrà prevedere una dilatazione del debito pubblico. Una politica in grado di contemperare le ragioni dello sviluppo con quelle del welfare, e che magari abbia imparato che non conviene penalizzare la sanità pubblica. Il che, sia ben chiaro, non potrà non avvenire che insieme all'Europa, e dentro l'Europa. Anche se mi preoccupano l'antieuropeismo di ritorno e la fascinazione trasversale di tanti italiani per i modelli autoritari di Cina e Russia, fomentata ad arte dalla subdola propaganda di Pechino e Mosca.

Il secondo slogan è "torneremo tutti ad abbracciarci". Anche qui, senz'altro, non v'è dubbio che ritorneremo ad abbracciarci, a toccarci, a stringerci la mano. Ma ci vorrà del tempo, quanto non è dato sapere, prima che si lascino definitivamente andare le "distanze di sicurezza", prima che ci si torni a fidare gli uni degli altri, senza vedere in chi ci sta di fronte un possibile portatore asintomatico. Si rifletta, piuttosto, e già da ora, sulla deriva del sospetto, su questa paranoia collettiva che sta facendo assomigliare tanti utenti Facebook a informatori della Stasi. La tenuta democratica del Paese, messa a dura prova dalla pandemia, passa anche dal recuperare equilibrio e ragionevolezza.
Terzo e ultimo slogan: "state a casa". O meglio, visto che lo stare a casa è assolutamente necessario, il suo semplicistico corollario: "cosa volete che sia passare qualche giorno a casa vostra, pensate alle tante opportunità: leggere, cucinare, guardare le serie tv ecc."
Ora, a parte che, verosimilmente, la clausura durerà un bel po' e che alla lunga metterà a repentaglio l'equilibrio psico-fisico di ognuno di noi, c'è da considerare che non tutti hanno la fortuna di vivere in case ampie e spaziose (magari con un bel giardino), la fortuna di vivere in coppia, o comunque in buona e serena compagnia. Che dire delle persone sole, dei malati, degli anziani, dei disabili, delle donne vittime di violenza domestica, in generale dei soggetti più fragili? Mi colpisce e mi addolora, in questo tipo di comunicazione pubblica, la totale mancanza di empatia verso le categorie più deboli della società.
Concludendo, l'unica cosa certa è che, passata la malattia, la convalescenza sarà lunga e difficile».

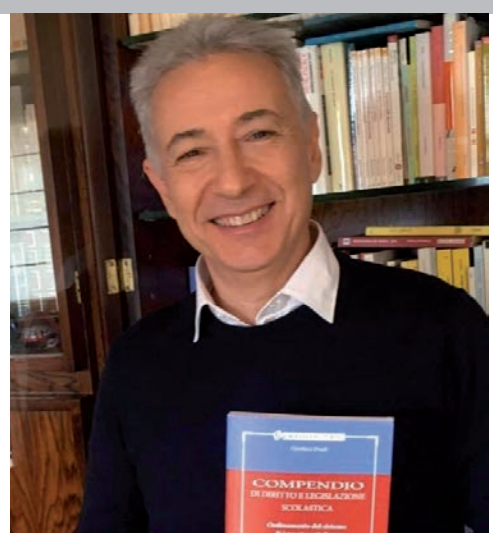
CLICCA SU OGNI INSERZIONE E SCOPRI DI PIÙ!
Impresa di pulizie per case e uffici a Ravenna
DITTA MIELE

IL DOPO CORONAVIRUS/3

«A scuola (e a casa) soli, ma insieme E con la voglia di parlarsi grazie al digitale»

Gianluca Dradi, dirigente del Liceo Scientifico di Ravenna, guarda a come nella crisi siano riemersi il bisogno di socialità e l'importanza della solidarietà «germogli che vanno coltivati passata l'emergenza»

Avvocato, con un passato impegno in politica come amministratore, docente e oggi Dirigente scolastico del Liceo Scientifico Oriani di Ravenna, tra le scuole che per prima si è distinta per l'attiva della didattica a distanza durante la crisi per l'emergenza Covid19, Gianluca Dradi, classe 1961, è una figura di riferimento, spesso parte attiva del dibattito pubblico cittadino su diversi temi anche relativi ai diritti civili.



«Come scriveva Alessandro Baricco su *Repubblica* della settimana scorsa, è arrivato il momento dell'audacia che, in questo angoscioso periodo di emergenza sanitaria, significa mettere da parte paura e pessimismo, che pure trovano presupposti razionali nel prolungarsi del blocco delle attività economiche e delle relazioni sociali, per cercare di individuare, nei comportamenti di oggi, i segni di quello che potrebbe essere il nostro mondo dopo il Coronavirus. E, direi meglio, per provare -ciascuno nell'ambito della propria attività- a spingere gli eventi di oggi verso soluzioni positive per domani.

Oggi viviamo la paura della malattia e dell'impoverimento, la tristezza per la perdita di conoscenti, la depressione derivante dal forzato e prolungato distanziamento sociale. Ma, di fronte a questo trauma, tutti stiamo reagendo e già ora assistiamo a tante forme di solidarietà e creatività.

Nel mondo della scuola, ad esempio, la grandissima parte dei docenti si è attivata nelle forme più diverse (dall'elementare messaggio whatsapp alla più complessa attività didattica telematica) per riprendere i contatti con i propri alunni; le scuole stanno prestando i personal computer agli studenti che non ne sono in possesso, molte compagnie telefoniche offrono gratuitamente un potenziamento di connettività.

Tutto questo sta avvenendo senza approcci burocratici, ma sperimentando, aggiustando il tiro via via che si incontrano problemi, in modo spontaneo e creativo.

Riemerge inoltre il bisogno di socialità, la comprensione dell'importanza della solidarietà, la voglia di scuola.

Questa stagione sta altresì offrendo l'occasione per realizzare quel fondamentale progetto di digitalizzazione della società che oggi non è ancora pienamente decollato. Ora è la cruda realtà ad imporci l'innovazione.

Ho visto, anche nella scuola, professori che non avevano mai neppure acceso la LIM, chiedere il sostegno degli esperti di informatica e, nell'arco di due giorni, imparare a fare lezione via web. Si percepisce il desiderio degli insegnanti di abbandonare ogni atteggiamento autoreferenziale per confrontarsi sull'uso dei diversi applicativi e realizzare uno scambio di esperienze e buone pratiche.

La scuola, come la sanità, sono improvvisamente percepiti da tutti come servizi essenziali, sui quali sarà necessario investire maggiori risorse. Sta crescendo la voglia di competenza, a scapito di no-vax e terrapiattisti.

Ecco, penso che sia nostra responsabilità coltivare questi germogli di positività, aiutarli a crescere e consolidarsi. E al tempo stesso chiedere alle istituzioni, passata l'emergenza, di compiere ogni sforzo per eliminare il digital divide.

Concludendo sul digitale, la docente di psicologia al MIT, Sherry Turkle, ha scritto un libro dal titolo "Insieme ma soli", dove si analizza il fenomeno per cui sempre più spesso persone sedute l'una accanto all'altra sono concentrate sul proprio smartphone: vicini ma soli. Perennemente connessi ad una realtà artificiale, preferita alla dimensione reale; isolati pur di non affrontare la difficoltà dell'incontro tra persone fisiche. Ed ovviamente perdendo la ricchezza di questo rapporto.

Ebbene, sembra che oggi il fenomeno possa essere letto in modo opposto: non "insieme ma soli", bensì soli – perché costretti a casa – ma, grazie ai device elettronici, insieme. Con la voglia di parlarsi, seppure a distanza.

Domani è un altro giorno, sta a noi agire per renderlo migliore».

Saturno Carnoli - mosaico e pvc. Ravenna 2001

sempre Nino

Quando sei troppo amico
Quando non ricordi il primo incontro in piazza
Quando non trovi il bandolo di un groviglio così ricco
Quando i ricordi si moltiplicano per un evento ingiusto
Anche se la vita si compie nella malattia
Ricordi di chi ha fatto vivere la materia
Ricordi di chi ha creduto in noi suoi amici
Ricordi di chi ha creato per voi ravennati
Ricordi di chi lascerà tanti nostri ricordi

amici di tante vite

IL DOPO CORONAVIRUS/4

«A monte, o in prospettiva, ci deve essere sempre la proposta dal vivo, in un teatro o in un auditorium»

Franco Masotti, codirettore del Ravenna Festival, riflette sul futuro dello spettacolo e auspica una presa di coscienza sull'ambiente

Franco Masotti, nato nel 1955, dal 1998 è uno dei due direttori artistici di Ravenna Festival, è stato critico musicale per importanti riviste e docente di Storia ed estetica dei linguaggi artistici del '900 presso il Conservatorio di Perugia. Soprattutto è, indiscutibilmente e da più di vent'anni, una delle guide culturali della città. Per questo a lui abbiamo chiesto cosa teme e cosa auspica per il dopo emergenza, soprattutto nell'ambito dello spettacolo dal vivo.

«È molto difficile immaginare il dopo, io posso solo osservare come stiamo vivendo ora questo periodo. Chiusi i teatri, stiamo assistendo a un'inevitabile proliferazione di presenza on-line e sui social network di tanti artisti, tra chi si è mosso spontaneamente o chi è stato invece sollecitato attraverso un proliferare di call. Se da un lato in questo momento è inevitabile, dall'altro la preoccupazione è che possa diventare la "normalità". Credo che il silenzio assordante e drammatico in cui siamo avvolti ci debba far riflettere sull'assenza di qualcosa. E la mancanza può generare desiderio. In questo caso parlo della musica dal vivo, ma anche del teatro nella sua accezione più ampia, perché nulla potrà sostituire l'esperienza del corpo e dei suoi cinque sensi, ovvero di un pubblico inteso come anima di una comunità, presenza attiva, che interagisce con gli artisti.

Si assimila spesso questo periodo a una guerra, dimenticando che in guerra la musica dal vivo non è mai venuta meno, e penso, ad esempio, a Leningrado durante il tremendo assedio nazista durato due anni e costato centinaia di migliaia di morti, al teatro Mariinsky l'orchestra continuava a suonare, anche a meno 18 gradi. Ma certo non c'era il virus... Se ci fosse un effettivo stop di un anno di tutte le manifestazioni dal vivo sarebbe drammatico sotto tanti punti di vista e non solo per quella "la sospensione dello spirito critico" di cui ha parlato Mattarella, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università Scaligera il 30 novembre scorso, ma, ad esempio, senza più concerti live non avremmo più nemmeno i parametri, il termine di confronto, rispetto ai quali valutare la qualità di una registrazione e già viviamo in un mondo in cui tanti, troppi, in particolare tra i più giovani, stanno perdendo se non addirittura non conoscono affatto l'esperienza di un ascolto di alta qualità, nel monopolio di Spotify, Apple Music o YouTube. E questo ci porta all'aspetto economico: molti artisti senza i concerti "veri" e le tournée, dopo il crollo dell'industria discografica (il rinato vinile è solo un settore molto di nicchia), si troverebbero nella situazione di veri disoccupati con tutto ciò che questo comporta. Sono già stati fatti tanti esperimenti per unire arte, performance dal vivo e tecnologia, penso ai Berliner Philharmoniker che hanno trasformato la propria storica sede in una sorta di enorme studio di registrazione e televisivo hi-tech – la Digital Concert Hall - dove eseguono concerti che sono trasmessi nel mondo e che ogni spettatore può vedere da casa propria, pagando, o le ultime produzioni del Royal Ballet o del Mariinsky che vengono distribuite nei cinema, per chi non può permettersi di viaggiare. Però nessuno di questi, che ormai non sono più esperimenti ma bensì offerta reale, parte per essere solo trasmesso online, in streaming. A monte, o in prospettiva, ci deve essere sempre comunque la proposta dal vivo, in un teatro o in un auditorium, e non solo per ammortizzare i costi di produzione, sempre molto alti. Non riesco e non voglio neppure pensare a un teatro che possa fare a meno di un'esperienza fisica in uno stato vicinanza, sia fisica che emotiva, tra le persone, che possa ridursi a produrre ascolti mestamente solitari, magari dentro sia pur sofisticatissimi caschi 3D con Dolby 5.1 ecc. Le performing arts non sono videogiochi (con tutto il rispetto per i videogiochi). Non so che ne penserebbero oggi l'autore de *L'arte nell'età della sua riproducibilità tecnica*, Walter Benjamin o Marshall McLuhan.

Quindi ciò che fortemente desidero, è che passata l'emergenza, torneremo tutti a fare ciò che facevamo prima, organizzatori, musicisti, artisti, pubblico, reimmergendoci nella calda realtà del live! Con la maggiore consapevolezza che i luoghi della musica, i teatri, i cinema, non possano essere considerati un bene superfluo, non è un caso che siano stati tra i primi a cui siamo stati costretti a rinunciare e la preoccupazione è che siano gli ultimi a cui rimettere mano, a cui pensare anche dal punto di vista economico. È tempo che ci si convinca che l'arte e la cultura in generale sono elementi, se non addirittura alimenti, insostituibili per la resistenza, la resilienza umana anche o soprattutto nelle grandi avversità, come quella attuale. Possono offrirti strumenti per interpretare, comprendere ciò che sta accadendo, e penso a quanti di noi in questi giorni sono andati a ripescare dagli scaffali il Decameron o La Peste di Camus e possono offrire importanti strumenti per lo sviluppo economico oltre che intellettuale. Non finisco di sorprendermi di come questo non venga recepito dal mondo imprenditoriale e della politica. Ricordiamoci sempre che l'Italia, per il mondo, sia anche il paese di Dante, Verdi, Fellini.

Mi chiedete poi cosa potrebbe emergere di positivo da questa crisi? Spererei in una maggior sensibilità nei confronti della questione ambientale, visto che sembra ormai ritenuto molto probabile, al di là di tutti i fantasiosi complottismi, che lì risieda l'origine della pandemia. Auspico che in questa sorta di sia pur forzata sospensione temporale in cui ci troviamo a vivere, ciò rappresenti uno stimolo a riflettere sul fatto che ognuno di noi è responsabile per la sua parte.

Finché ci limitiamo solo a prefigurare, a immaginare gli scenari futuri legati all'aumento delle temperature, all'inquinamento o alla deforestazione selvaggia, attraverso la lettura di un libro o di qualche articolo di rivista, o la visione di un documentario, ci sembra poco più che fantascienza o letteratura distopica, ma ora che siamo dentro a una di quelle pandemie che, ad esempio, David Quammen, l'autore di *Spillover*, aveva così nitidamente previsto, pensiamo di essere in un incubo che è invece dannatamente e drammaticamente la realtà. Si rende indispensabile e urgente una reazione, che se non proviene dall'alto, dalla politica, da chi detiene il potere (e dunque anche o soprattutto l'economia mondiale) dovrà partire dal basso, ossia da noi. Questa è la principale lezione che possiamo trarre da quanto ci sta accadendo».

IL DOPO CORONAVIRUS/5

NELLA MINIATURA CAMPIANESE QUELL'ADILÀ CHE È QUI E ORA

Un inedito di **Ermanna Montanari**, autrice, attrice e "Virgilio" nella Commedia della città

Ermanna Montanari, classe 1956, è attrice, autrice, fondatrice del Teatro delle Albe e di RavennaTeatro con Marco Martinelli. Ce ne fosse stato bisogno, il suo ruolo di "guida" per la comunità ravennate è quanto mai esemplificato nel grande progetto della messa in scena della Divina Commedia partecipata dall'intera comunità ravennate dove Montanari e Martinelli sono appunto il Virgilio che accompagna il Dante-spettatore. La ringraziamo quindi in modo particolare per il contributo che ha voluto darci.

«IL DOPO
Ci sarà un dopo? Prima era sempre così scontato che ci fosse, un dopo. O è il Dopo con la maiuscola ciò di cui dovrei scrivere? Quel Dopo che ci mette inevitabilmente in relazione col nostro destino, con la morte, con "la più vuota delle immagini", come l'hanno definita alcuni filosofi, con quell'aldilà che è qui e ora? Provo a mandarvi una *Miniatura campianese* inedita: ne ho scritte altre, dopo quelle già pubblicate, e questa mi pare avere attinenza, perché forse stare sul bordo, tra l'azzurro e il nero, è già un'invocazione all'oscura divinità del futuro.

NOTTE
Una notte sognai che sarebbe morto uno dei gemellini amici di mio fratello. Impaurita e traumatizzata da quella visione di sangue la confidai alla mamma; lei mi sgridò, e mi disse di tenere per me queste cose, che non si dovevano rivelare a nessuno. Non mi spiegò il perché, era così e basta. Il giorno dopo si seppe della morte del gemellino. Mi sentii in colpa per non aver fatto nulla. Avrei potuto salvarlo, non sapevo come, ma se lo avessi confessato anche ad altri, pensai, forse non sarebbe successo. Guardai mia madre, al funerale, per avere conforto in quello schianto di dolore. Mia madre fece finta di non saperlo, non mi rivolse la parola, non mi chiese scusa, non tornò mai più sull'argomento. Qualche tempo dopo, quando sognai la morte di un'altra persona, provai a riparlarne con la mamma: "tu non stai bene", mi disse, e: "discorso chiuso". Soffrii molto per il disinteresse della mamma, pensai volesse allontanarmi perché mi credeva colpevole della morte di quelle persone. Non volevo più dormire. Non volevo che quei sogni mi visitassero, ero certa che i brutti accadimenti fossi io a provocarli. Lo credetti per molto tempo, poiché continuai a sognare morti, e a non dirlo con nessuno. Un giorno, esasperata, lo confidai alla mia maestra delle elementari. Mi portarono da un medico di Bologna. In quegli anni, andare a farsi visitare a Bologna, dalla campagna, significava che la questione era grave. Non so cosa disse lo specialista, non ricordo nemmeno la sua faccia, e nemmeno cosa curasse. I miei non ne parlarono mai con me e io li allontanai da ogni mia confidenza. Per alcuni mesi dovetti sopportare delle iniezioni dolorose prima di andare a dormire. Una volta sentii la mamma dire a mia sorella più piccola che bisognava avere pazienza con me, che ero una ragazzina nervosa, che lei era più fortunata perché era buona. Queste parole, rubate per caso prima di entrare in cucina, mi fecero capire una volta di più che le mie notti sarebbero state una faccenda solo mia, che ai miei sogni avrei dato un altro corpo per entrare, un altro nome. Ci volle del tempo per comprendere, e chissà se mai compresi, se ora comprendo, quelle epifanie che si sono evolute man mano diventando più adulta. La presenza delle schiere, il loro modo di manifestarsi, i simulacri con cui affioravano e ancora turbano il mio sonno, sono state una ferocia della realtà, un combattimento dello spirito, geroglifici della notte. Ancora quello schianto si perpetua, nonostante la lotta per confinarlo fuori dal centro, in fondo al pozzo».

Grazie all'impegno di tutti i nostri dipendenti

CONAD

CONAD SUPERSTORE GALILEI
Via Newton, 28 - Ravenna - Tel 0544 472193
D.M.C. srl

CONAD LA FONTANA
Vicolo Tacchini, 33 - Ravenna - Tel. 0544 453452
D.M.C. srl

RESTANO APERTI DAL LUNEDÌ AL SABATO

Per dare un servizio migliore e la massima disponibilità a tutte le persone per l'approvvigionamento di beni di prima necessità

Per evitare assembramenti e permettere alle persone di frequentare i punti vendita in orari diversi evitando affollamenti e lunghe attese in fila fuori dalla porta d'ingresso

ORARIO CONTINUATO

Lunedì-Sabato dalle 7.30 alle 19.30 al Conad Superstore Galilei
Lunedì-Sabato dalle 7.30 alle 19.00 al Conad La Fontana

CHIUSI LA DOMENICA

IL DOPO CORONAVIRUS/6

«Il rischio è il diffondersi della già preesistente cultura dell'obbedienza volontaria per paura»

La sociologa **Raffaella Sutter**: «Il linguaggio bellico del Covid-19 come nemico ci impedisce di comprendere cosa sta succedendo: un'emergenza sanitaria si trasforma in emergenza sociale ed economica perché siamo in un sistema fragile»

Raffaella Sutter, 65 anni, è sociologa, è stata dirigente del Comune di Ravenna occupandosi prima di servizi sociali, poi di politiche giovanili, pari opportunità, immigrazione, cooperazione decentrata, progetti di cittadinanza attiva. Svolge tuttora un'attività di consulenza e ricerca per organismi che si occupano in particolare di cooperazione internazionale.

«Spesso si sente dire che"niente sarà più come prima" finita la pandemia, che la crisi è un momento di catarsi che cambierà i valori, comportamenti e le relazioni tra le persone; ma probabilmente non li cambierà in meglio. Neanche usare la metafora della guerra ci aiuta a capire gli scenari futuri, perché non siamo in guerra, anzi il linguaggio bellico del covid 19 come nemico ci impedisce di comprendere cosa sta succedendo: un'emergenza sanitaria si trasforma in emergenza sociale ed economica non perché c'è un nemico ma perché siamo in un sistema fragile che non è in grado di farsi carico delle sue componenti più deboli da punto di vista della salute, dell'età, della malattia psichica, della fragilità sociale, della precarietà economica. La pandemia ci mostra tulle le criticità del nostro sistema sociale e politico e gli strumenti con cui la affrontiamo sono in perfetta continuità con esse. E lo scenario futuro che si configura è un aggravarsi della crisi che già era in atto. La pandemia evidenzia ancora di più le disuguaglianze economiche, la precarizzazione del mercato del lavoro, l'esistenza di sacche di povertà soprattutto al sud; le misure emergenziali decise dal Governo cercano di tamponare gli esiti più tragici per chi si ritrova senza alcun reddito, ma anche fossero efficaci, non modificano strutturalmente la situazione pre covid19, che ritroveremo aggravata nel post. Anche la didattica a distanza,con la chiusura delle scuole, amplia le disuguaglianze già esistenti e non include tutti e tante altre sono le misure di emergenza che, per tutelare la salute di tutti, hanno aggravato le condizioni di salute psichica di tanti; i lutti, la violenza domestica, il carico di cura di famiglie con disabili, il disagio psichico, l'isolamento che tanti si trovano ad affrontare, lasciano un segno e prefigurano ulteriori situazioni di disagio psichico e sociale nel post covid19. Il sistema sanitario smantellato, frammentato, privatizzato, con poco personale e posti letto, non ha retto l'urto e si è rivelato fragile in due nodi cruciali, la prevenzione e le terapie intensive, ma difficilmente in futuro ci saranno le risorse per ripristinare un sistema sanitario pubblico ed equamente distribuito, né per sostenere l'occupazione dei tanti giovani medici e infermieri precari oggi catapultati nell'emergenza. È prevalsa poi una logica della sicurezza di tipo poliziesco e limitativo delle libertà personali, che ha allentato i legami sociali, annullato i riti collettivi, indotto a denunciare come untore chi esce di casa, a sanzionare i senza tetto. Il clima d'odio c'era già (prima verso i migranti) ed è stato acuito dalla pandemia, ma, in una situazione di precarietà, paura, diffidenza, colpevolizzazione dei cittadini, rischia di consolidarsi e prevalere la logica del controllo sociale rispetto alle iniziative solidaristiche pur esistenti. La limitazione delle libertà personali ed il controllo poliziesco dei comportamenti, la sorveglianza coi droni o il prospettato tracciamento digitale della mobilità, insieme all'adozione di procedure normative d'emergenza (DPCM) e alla riduzione del ruolo del Parlamento, aprono anche per il futuro uno scenario inquietante per la democrazia; dice il garante della privacy Soro che proporzionalità e ragionevolezza degli interventi oltre alla loro temporaneità sono la chiave per tornare alla normalità e per evitare il rischio di "scambiare per efficienza la rinuncia ad ogni libertà e la delega cieca all'algoritmo". Ma il rischio per il futuro è il diffondersi della già preesistente cultura della obbedienza volontaria per paura e insicurezza; come dice il filosofo M. Benasayag, l'epidemia è il sogno del tiranno».

IL DOPO CORONAVIRUS/7

«A livello individuale e comunitario stiamo vivendo una distopica perdita dell'innocenza»

Micol Pizzolati, professoressa associata all'università di Bergamo in sociologia: «Vediamo più chiaramente come i nostri destini sono collegati. Resteranno segni sulla nostra percezione della vicinanza con gli altri»

Micol Pizzolati, 45 anni appena compiuti, alfonsinese d'origine e ravennate-bergamasca d'adozione, è professoressa associata di sociologia all'Università di Bergamo.

«Nel piacere schietto di trascorrere queste giornate nell'operosa quiete casalinga con mio marito, nostra figlia liceale e il cane di famiglia si insinua costantemente e tenacemente un dolore attonito per la situazione gravissima di Bergamo e dei contesti in cui stanno vivendo e resistendo colleghi, amici e studenti che lì mi hanno accolta poco più di due anni fa. L'invito di R&D a condividere qualche riflessione su come sarà il mio lavoro dopo questo periodo dirompente è un modo per ripensarmi lì, al mio posto, tra un tempo ancora indefinibile.

Il lavoro di sociologo consiste - anche - nel comprendere come le persone danno senso all'esperienza di vivere ed essere in relazione, osservandole e ascoltandole. Ammetto di pensare, oggi, a questo lavoro con pudore, come se osservare e fare fossero collocabili ai due estremi della reazione possibile alla pandemia.

Però penso altrettanto che sia, già oggi, nostro compito e responsabilità documentare l'impatto fisico ed emotivo delle alterazioni nella vita quotidiana durante la diffusione del contagio e la ridefinizione delle strutture sociali che determinano le disuguaglianze. Alcuni gruppi di ricerca italiani e numerosi colleghi stranieri stanno facendo sforzi e tentativi in queste direzioni.

Nella comunità sociologica internazionale si sta anche imbastendo un confronto sugli scenari che, come studiosi, avremo di fronte nel mondo post emergenza e su come potremo e dovremo indagarli e comprenderli. Tutta la ricerca sociale, connessa o meno con la pandemia, sarà interessata da profondi cambiamenti. Per chi studia, come ho fatto per alcuni anni, i processi che caratterizzano i sistemi di cura e le dimensioni attraverso cui prendono forma le rappresentazioni sociali ed individuali della malattia lo scenario sarà totalmente trasformato.

Ma altrettanto radicale sarà la trasformazione in tutti i contesti e processi sociali e relazionali che siamo soliti studiare, come il rapporto tra scienza, tecnologia e società, le politiche sociali ed educative, il mercato del lavoro e le sue trasformazioni, la religione e la laicità, i movimenti sociali, le relazioni di genere, i comportamenti devianti, la comunicazione e i media, i processi migratori, la famiglia e i rapporti intergenerazionali.

A livello individuale e comunitario stiamo vivendo una distopica perdita dell'innocenza che ci permette di vedere più chiaramente come sono collegati i nostri destini e che lascerà segni sulla nostra percezione della vicinanza con gli altri, sulle forme di solidarietà, sull'elaborazione del dolore, della sofferenza e del lutto. Un aspetto su cui prevedo di concentrarmi con passione sarà quello della trasformazione necessaria dei metodi di ricerca da utilizzare per comprendere le esperienze vissute dalle persone anche in relazione allo spazio e ai luoghi e alle percezioni affettive e sensoriali».

IL DOPO CORONAVIRUS/8

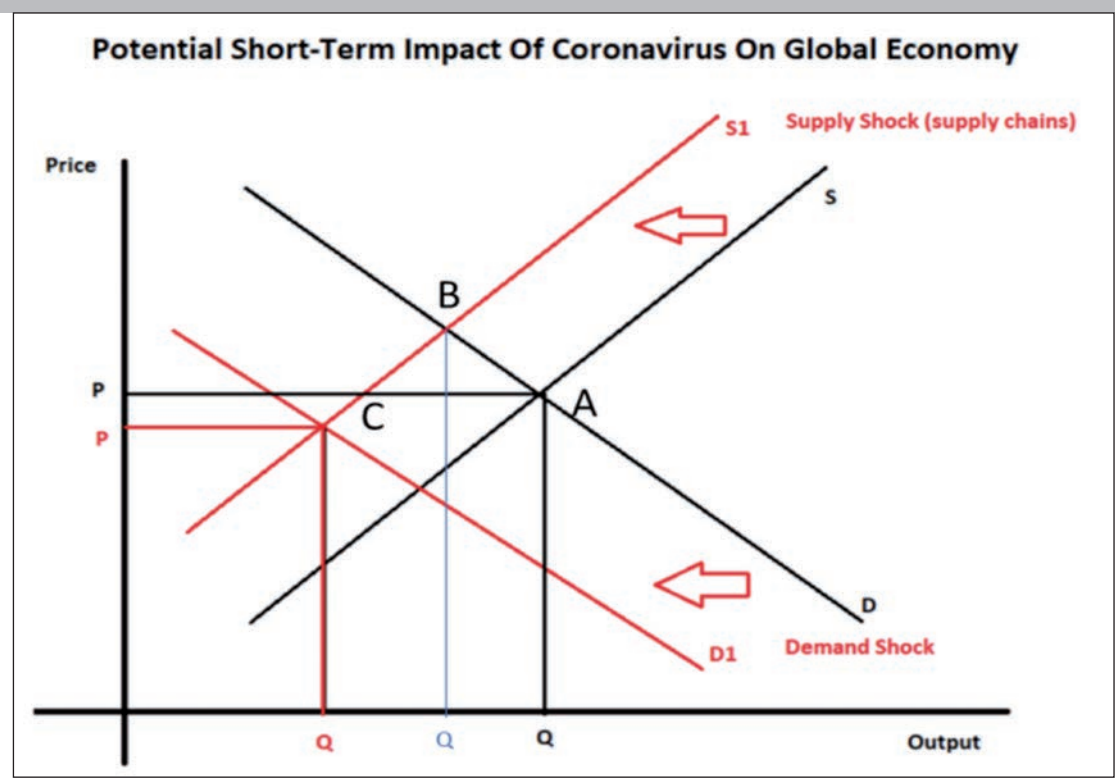
«Gli ostacoli alla ripresa del post-virus saranno il debito pubblico e la burocrazia»

L'analisi dell'economista ravennate **Sergio Lugaresi**: «Il Covid-19 sta agendo su tre binari: il commercio mondiale, il clima di fiducia di famiglie e imprese, gli effetti delle misure di contenimento su domanda e offerta»

Ravennate, classe 1957, laureato in Economia all' Università di Modena, con dottorati di ricerca all'Università di Bologna, Washington University Saint Louis e Stockholm University, Sergio Lugaresi ha una lunga carriera da economista come ricercatore Ispe, economist di International Monetary Fund, dirigente di ricerca Istat, chief economist di Banca di Roma, chief economist di Capitalia, senior vice president di Unicredit, fellow di Centro studi Luca D'Agliano, Incarichi ad oggi: consulente di Abi e European Bank Authority, senior advisor di Oxera Consulting LLP, e consigliere di amministrazione IGD spa.

Il Coronavirus sta agendo economicamente su tre binari: 1) il commercio mondiale; 2) il clima di fiducia di famiglie e imprese; 3) gli effetti delle misure di contenimento sull'offerta e sulla domanda. È uno shock sia sull'offerta che sulla domanda.

Ora l'incertezza maggiore riguarda la durata di e quali misure di contenimento del contagio. I problemi da risolvere sono due: un allentamento troppo repentino potrebbe riportare al riaccendersi di focolai di infezione, soprattutto di fronte all'evidente asincronia dell'infezione pandemica (è quello che successe per esempio a Denver durante l'epidemia di Spagnola all'inizio del 1919). Il secondo è che finché non sarà disponibile l'antivirus (ossia testato e prodotto in quantità massicce) sono probabili varie ondate di diffusione, come successe con la Spagnola. Un autorevole studio dell'Imperial College, che ha determinato l'abbandono della rischiosa strategia di "immunizzazione di gregge" del governo britannico, stima che l'antivirus non possa essere disponibile prima di 12-18 mesi. Lo studio di Imperial ipotizza che isolamento dei casi e quarantene volontarie rimangano in vigore per tutto il periodo, ma che a seconda dell'andamento dei ricoveri attesi siano ripristinate a intermittenza le misure di distanziamento sociale e la chiusura di scuole e università. Quale può essere l'impatto immediato di un tale scenario sul PIL italiano? È possibile farsene un'idea con una semplice e approssimativa simulazione sul PIL disaggregato per attività economica, facendo assunzioni sul grado di utilizzo della capacità produttiva di ogni settore (0 totale chiusura, 100 attività come nel 2019) nei mesi di misure più drastiche. Sulla base di evidenza aneddotica e giornalistica ho assunto il grado di capacità produttiva utilizzata in tali mesi variare dal 10% per alberghi e ristoranti, al 50% per industria, al 90% per energia e trasporti e magazzinaggio, le forniture di acqua e il trattamento dei rifiuti, mentre ho assunto invariata l'offerta di agricoltura, telecomunicazioni, finanza e i salari della pubblica amministrazione (che costituiscono il suo valore aggiunto, ossia il suo contributo al PIL). Se i mesi di misure drastiche fossero 5 (3+1+1) nel 2020, come ipotizzato dallo studio di Imperial College, lo shock negativo sull'offerta sarebbe intorno al 15%. Sono calcoli approssimativi basati su ipotesi imprecise, ma danno una idea della dimensione dell'impatto.



Purtroppo, non è finita qui. Infatti, allo shock sull'offerta va aggiunto lo shock negativo sulla domanda. L'incertezza sul futuro, i timori di dover affrontare tempi duri, le restrizioni alla mobilità, la dimensione globale dell'emergenza e la chiusura dei confini determinano una riduzione degli investimenti, delle esportazioni e della propensione al consumo. Le misure esistenti per affrontare l'emergenza sanitaria (aumento della spesa sanitaria) e gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, reddito di cittadinanza, sussidio di disoccupazione) compensano solo parzialmente tale shock di domanda.

Nel grafico, lo shock negativo di offerta è rappresentato dallo spostamento della curva di offerta da S a S1. A tale spostamento, a parità di domanda, corrisponde un livello di prodotto (il PIL) Q azzurro inferiore a Q nero. Lo spostamento della curva di domanda da D a D1 rappresenta lo shock negativo di domanda. L'equilibrio economico passa da B a C cui corrisponde un livello di prodotto Q rosso, inferiore a Q blu.

Tuttavia, lo scenario dell'Imperial College è pessimistico. Infatti, l'armamentario di misure e strumenti di contenimento della pandemia si sta arricchendo (test intensivi, misurazione di massa della temperatura, tracciamento dei casi) e non sembra necessaria un'alternanza di misure drastiche e lievi. Una volta finita l'emergenza, le misure più drastiche ed economicamente costose potranno essere gradualmente rimosse per essere reintrodotte localmente nel caso di recrudescenza della pandemia. Nel frattempo, tali misure permetteranno di guadagnare tempo, mentre viene potenziato il sistema sanitario, progredisce la ricerca scientifica sul virus a vengono testati nuovi farmaci. L'immunizzazione di massa, soprattutto dei giovani, spesso portatori sani, dovrebbe aumentare, anche se non vi sono garanzie per ora che possa reggere a mutazioni importanti del virus. Infine, molte imprese stanno reagendo sperimentando nuovi metodi di organizzazione del lavoro, nuove tecnologie o riconvertendo la propria attività.

È perciò ipotizzabile che lo shock di offerta sia minore di quanto abbia-

Sergio Lugaresi

mo sopra stimato. Ipotizziamo per esempio che la riduzione temporanea della capacità produttiva duri solo tre mesi (2 più l'alternarsi di varie misure equivalenti a 1 mese di misure drastiche): in questo caso lo shock negativo di offerta potrebbe essere intorno al 9% del PIL.

Ma cosa bisogna aspettarsi nel medio periodo, oltre il 2020-21? Se gli shock di domanda e offerta fossero puramente temporanei e così i loro effetti, la curva d'offerta potrebbe tornare alla sua posizione iniziale (S) o anche spostata più a destra, poiché la capacità produttiva di alcuni settori (aspiratori, maschere ecc.) sta aumentando; anche la curva di domanda potrebbe tornare al suo livello iniziale o anche oltre a sinistra, poiché imprese e famiglie potrebbero recuperare spese che hanno rinviato a causa dell'emergenza.

Questo però è uno scenario ottimistico, che potrebbe avverarsi solo nel caso in cui nessuna impresa fallisca a causa della sospensione delle attività e che nessun lavoratore o lavoratrice diventi disoccupato. I fallimenti di imprese e l'impoverimento delle famiglie metterebbe a dura prova il sistema finanziario. Le banche centrali e i governi nazionali, incluso il governo italiano, hanno già adottato ingenti misure economiche, monetarie e di vigilanza bancaria a sostegno della liquidità e dei redditi. Le banche hanno annunciato una moratoria sui pagamenti di quest'anno. Per ora l'intervento italiano non è inferiore a quello di altri paesi: a parità di metriche (cioè includendo le garanzie pubbliche e i crediti attivati), le misure prese dal governo italiano equivalgono al 18% del PIL, superiori a quelli del meno indebitato governo tedesco (15% del PIL).

Ma altri interventi saranno necessari. Tali interventi possono incontrare due ostacoli; 1) l'elevato debito pubblico; 2) la burocrazia. In Europa ora la discussione verte su se e come rimuovere gli ostacoli dell'elevato debito pubblico di alcuni paesi. L'intralcio della burocrazia è competenza dei governi nazionali. Come e in che misura tali ostacoli verranno rimossi determinerà gli effetti di lungo periodo della pandemia e l'intensità della ripresa post-virus.

IL DOPO CORONAVIRUS/9

«LA COOPERAZIONE OGGI PUÒ FAR VALERE UN'ECONOMIA CHE NON GUARDI SOLO AL REDDITO»

Il vicepresidente di Federcoop **Rudy Gatta**: «Tantissimi i nostri soci impegnati nei servizi per l'assistenza sociale e sanitaria»

Classe 1978, Rudy Gatta è consigliere comunale per il Pd, ma soprattutto vicepresidente di Federcoop. Ed è proprio nella sua veste di cooperatore che gli abbiamo chiesta una riflessione sui tempi che stiamo vivendo vista attraverso la lente del dirigente di un settore che per questo territorio ha storicamente significato moltissimo.

«La cooperazione italiana, regionale e romagnola, in questo momento vede impegnati moltissimi soci, socie e cooperative in particolare nel portare avanti i servizi per l'assistenza sociale e sanitaria nel pubblico e nel privato dove senza il loro contributo il servizio non sarebbe possibile. Tante cooperatrici e cooperatori impegnati nelle pulizie, nella igienizzazione in particolare degli edifici sanitari, nella distribuzione dei pasti, nello smaltimento dei rifiuti, nei trasporti delle merci alle strutture alimentari, nella grande distribuzione, tanti operatori nella filiera agroalimentare, nella logistica e nella pesca che permettono ai prodotti di arrivare sulle tavole della la nostra comunità, lo permettono correndo quindi il rischio di ammalarsi più di altri. I nostri soci non sono eroi, sono persone, lavoratori che fanno il loro dovere. I dispositivi sanitari fin qui hanno scarseggiato, ora un gruppo di cooperative si sta attivando in queste ore per creare una autoproduzione per possa coprire il bisogno dei lavoratori. Siamo al lavoro per creare le protezioni sociali, coperture e ammortizzatori per garantire un reddito ai nostri lavoratori che sono dovuti rimanere a casa in questa emergenza sanitaria. Servono risorse dalla stato e dall'Europa per affrontare la ricostruzione al più presto. La cooperazione, le cooperatrici e i cooperatori in questo momento possono dare un contributo ulteriore a questa fase drammatica: far valere i tratti fondamentali degli ideali cooperativi: nell'impegno di ogni giorno pensare ad una società, ad una economia che non guardi solo al reddito ma anche alla solidarietà e all'equità tra le persone e i lavoratori».

IL DOPO CORONAVIRUS/10

«Lo sport ci aiuterà a ritrovare la normalità, c'è tanta voglia di ricominciare»

La campionessa del volley **Manuela Benelli**: «Ci porteremo dietro qualche buona abitudine, ma non gli allenamenti a distanza»

Manuela Benelli è una delle giocatrici che ha fatto la storia della pallavolo, italiana e non solo. La palleggiatrice di Ravenna è stata protagonista della mitica cavalcata della Teodora con 11 scudetti consecutivi negli anni '80 e poi è diventata allenatrice. Adesso la 57enne guida una squadra femminile giovanile a Ravenna (18 atlete nate tra il 2003 e il 2005) e fa corsi specifici per insegnare l'arte del palleggio in giro per l'Italia.

«Chi fa sport, a qualunque livello, si sente sano. Soprattutto se è giovane. Per questo per gli sportivi è stato difficile fermarsi, l'ho visto con le mie ragazze di 15-16 anni. Ho il sentore che la voglia di ricominciare sia tanta e penso che la pratica sportiva e assistere alle manifestazioni saranno un veicolo di socializzazione che ci aiuterà a ritrovare la normalità nel futuro perché in certi sport non puoi gestire il metro di distanza, non puoi fare a meno di condividere un'emozione con un compagno o una compagna di squadra.

E in questo credo che non ci sarà differenza tra professionisti, dilettanti o semplici amatori: lo sport richiede passione da parte di tutti e chi è abituato a farlo vorrà riprendere senza timori. Non riesco a immaginare l'attività sportiva con fatta con paura di avvicinarsi a un compagno, e non voglio nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che quanto stiamo vivendo farà spostare più persone verso gli sport individuali che facilitano il distanziamento. Vivere con la paura sarebbe troppo difficile, a prescindere dallo sport.

Forse anche per questo mi viene da pensare che la vera normalità, fuori e dentro lo sport, potrà arrivare solo il giorno in cui avremo il vaccino. E visto che all'inizio è comprensibile che qualcuno non abbia subito voglia di entrare in un palazzetto o andare allo stadio con grandi assembramenti sarebbe importante che le tv andassero incontro alle esigenze degli sport trasmettendo più appuntamenti.

Ci porteremo dietro un po' di abitudini nuove o più convinte: l'igiene, le mascherine e se aumenteranno i controlli per gli atleti può essere solo un bene. Dubito che invece rimarranno qualcosa degli allenamenti fatti a distanza con video sui social o sui telefonini: sono cose che si stanno facendo in questo momento per occupare il tempo e mantenere contatti, ma lo sport è fatto dal vivo insieme.

Quello che invece potrebbe cambiare per gli sportivi è un certo atteggiamento verso il fair play: l'agonismo ci sarà sempre e la rivalità ci sarà sempre, ma forse ci sarà più lealtà perché dopo essere stati tutti sulla stessa barca e aver condiviso qualcosa di così clamoroso potrebbe cambiare un certo atteggiamento».

MOLINETTO
RISTORANTE PIZZERIA
Menù di Pasqua e Pasquetta
A DOMICILIO

Menù di pesce € 40	Menù di carne € 30
Antipasto del Molinetto	Tortino di erbette su fonduta di Parmigiano Reggiano
Caramelle al branzino timo e pomodorini	Crostini misti
Chitarra alla marinara	Cappelletti al ragù
Grigliata di pesce	Strozzapreti alla zingara
Fritto misto	Tagliata sale grosso e rosmarino
Dolce della Pasqua	Agnello al forno
	Dolce della Pasqua

Prenota entro le ore 20 di Sabato 11 aprile
chiamando al numero **338.6961566**
Per ogni ordine il grembiule del Molinetto in regalo
Punta Marina Terme - Via Sinistra Canale Molinetto 139/B - Tel. 0544 430248
www.ristorantemolinetto.it

IL DOPO CORONAVIRUS/11

«È PROPRIO QUESTO IL TEMPO PER ESSERE OTTIMISTI»

Il giornalista **Nevio Galeati**: «Chi scrive deve aiutare a superare lo sconforto»

Pubblichiamo in queste pagine anche la lettera ricevuta da Nevio Galeati, giornalista e organizzatore del festival letterario Gialloluna Neronotte, all'editoriale firmato da Luca Manservisi della scorsa settimana perché offre una visione a nostro parere non scontata e banale su questi tempi e su come affrontarli per incidere sul dopo.

«Caro Luca, ho letto con attenzione il fondo "Ci sono motivi per essere ottimisti?" e mi sono sentito a disagio. Provo a spiegare perché. L'analisi che fai della situazione e, in particolare, degli scenari possibili che disegni (con una Ravenna che potrebbe risollevarsi più in fretta di altre realtà), è interessante e, credo, realistica. Non sono invece d'accordo sull'attacco del pezzo, quindi sulla visione che ne viene fuori; e che è sintetizzata nella chiusa: "Ma per essere ottimisti ci sarà tempo". Così che alla domanda del titolo la risposta è "No".

Invece è proprio questo il tempo per essere ottimisti. Certo: nella, come dire, disposizione psicologica che porta a giudicare le cose che capitano dal lato migliore, c'è una parte di illusione. Ma è facile essere ottimisti quando va tutto bene, non trovi? La via d'uscita nella situazione in cui viviamo, per non precipitare in uno stato catatonico, depressivo, che porta all'inattività, è proprio l'ottimismo. Che, semplificando, significa: facciamo tutti qualcosa per migliorare la situazione. Come vedi non uso alcun verbo al futuro. Non ho scritto "migliorerà"; e, sul serio, gli striscioni "Andrà tutto bene" riescono solo a mettermi un pochino d'ansia proprio per quel verbo al futuro.

Poi, a chi diciamo questa cosa? Perché un conto è rassicurare, un conto avere la predisposizione psicologica (e professionale, chi può scendere in campo) per portare ottimismo. Non speranza, intendiamo. "Chi vive sperando more cagando", dice un proverbio veneto. Molto chiaro.

L'atteggiamento a cui mi riferisco è un po' quello dello spot pubblicitario con Tonino Guerra: "L'ottimismo è il profumo della vita". Elettrodomestici a parte.

Chiusi in casa – e Federica Angelini ha raccontato bene come non sia per tutti la stessa cosa ritrovarsi, improvvisamente, dentro quattro mura senza poter uscire – con il martellare, apocalittico dei programmi televisivi e dei social che spandono ansia e paura; per incompetenza, o per studiato, vergognoso calcolo (qualcuno ha già ragionato con attenzione su quanto sia negativo utilizzare per questa pandemia il linguaggio delle guerre); di fronte alla certezze su quanto sarà faticoso ripartire; ecco, di fronte a questo, e ad altro ancora che ti risparmio perché lo sai anche tu, possiamo resistere meglio se proviamo a non guardare solo il lato negativo delle cose. Che c'è, non si discute. Ma questo riguarda un altro piano di ragionamento.

Chi, come te, scrive, può... no: deve aiutare a superare lo sconforto di fronte ai lutti, alle corsie d'ospedale, alle ambulanze; e, ancora di più, a chi lavora nei cantieri violando le norme; va in giro alla faccia dei divieti; espatria (il riferimento non è casuale) per dare consigli da lontano. Fornendo informazioni corrette, esatte, controllate con accuratezza; basandosi su dati reali e su pareri scientifici. Lontano da qualsiasi Bar Sport e da Facebook, bar virtuale e virale utilizzato in modo indecente. E, alla fine, aiutando a capire. Perché se comprendiamo un meccanismo, un avvenimento, una storia, non possiamo avere paura. E reagiamo.

Ok, sto citando, forse impropriamente, Gramsci; ma sono convinto che quel suo motto sia ancora valido: "Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".

Buon lavoro e grazie per l'ascolto
Nevio

IL DOPO CORONAVIRUS/12

«Per il futuro servono piani di intervento flessibili e veloci per contrastare le povertà»

Emanuela Casadio, volontaria e promotrice di progetti dedicati ai cosiddetti “ultimi” in città, tra cui Avvocato di strada: «Putroppo questa città ama lo status quo piuttosto che un vero e radicale cambiamento»

Emanuela Casadio, nata nel 1956, è laureata in Legge e da anni si occupa di volontariato per i cosiddetti "ultimi" o gli "esclusi". È stata la prima coordinatrice dello sportello “Avvocato di strada” a Ravenna e ha dato vita, insieme ad altri, a esperienze dal basso proprio per affrontare le nuove emergenze sociali, come in parte ci racconta in questo contributo che le abbiamo chiesto.

«La mia attività di coordinatrice dello sportello di Ravenna “Avvocato di strada” ebbe inizio nel lontano 2012, e coincise con la sua apertura, dopo il convegno “persone, non problemi” organizzato dal comitato "Rompere il silenzio". Iniziò da quel momento la vicinanza concreta con il mondo degli ultimi, quelle persone che negli anni 1970 venivano definiti come i diseredati della terra. Si susseguirono, negli anni, incontri e scontri con le istituzioni locali sui temi della povertà .partecipammo e partecipiamo al tavolo delle povertà, ora delle solidarietà, dove le associazioni di volontariato si ritrovavano per scambiarsi idee ed opinioni sulla situazione ravennate. Ricordo come uno dei momenti piu drammatici l'autunno, inverno del 2015. In quell'anno un folto gruppo di pachistani, circa cinquanta, si stabilirono a Ravenna, per fare richiesta di asilo. Non avevano nulla, tanto meno una casa, e cosi insieme alla cittadinanza attiva e a un gruppo di volontari decidemmo di aiutarli. Furono mesi incredibili, portavamo tutti i giorni le colazioni (dormivano davanti alla questura, all'addiaccio, li aiutavamo nel disbrigo delle pratiche sanitarie e giudiziarie (questura etcetc). La notte di Natale dopo l'interessamento della Croce Rossa Italiana che apri anche un ambulatorio ad hoc riuscimmo a farli trasferire in due tende in mezzo alla pineta nella sede dell'associazione di volontariato Mistral. Successivamente tutte queste persone riuscirono ad avere lo status di richiedente asilo dalla Commissione territoriale competente.

Ora ci troviamo davanti ad un'altra emergenza, sanitaria ed umanitaria. La chiamerei emergenza, non guerra perchè non ci sono soldati, ma sanitari e cittadini e, si spera, solidarietà. Non la chiamerei neanche”occasione”, perché il dolore, la disperazione, l'ansia che la pandemia genera credo rappresentino tante cose, tranne che una occasione. E davanti a ciò il nostro sportello si è dovuto riorganizzare e nel frattempo l'avvocato Michele Muscillo mi ha sostituito nel ruolo di coordinatore. Lo sportello è aperto e il telefono e l'indirizzo di posta elettronica sono i nostri contatti con l'utenza. L'utenza ci chiama, molti sono senza residenza e qui si radica la mia convinzione che siamo in piena emergenza sociale e che chi sta pagando il prezzo piu alto sono proprio i piu deboli, gli invisibili, senza rappresentanza né voce.

Nel futuro prossimo mi piacerebbe si mappasse senza veli, ne reticenze, la povertà e si provvedesse con piani di intervento flessibili e veloci a contrastare le forme di nuova povertà che esistono anche da noi. Superando il concetto di residenza per avere un aiuto economico, anche perché già da adesso i Sindaci sono responsabili delle persone indigenti sul proprio territorio. Occorrono nuove modalità di gestione di servizi pubblici, quali mense popolari, alloggi per donne sole senza casa, punti di ritrovo per le persone in temporanea difficoltà, dormitori nuovi di bassa soglia,servizi sanitari ad hoc. Ora ad esempio non vi è nessun servizio sanitario per i senza tetto della città e ciò può rappresentare un vero pericolo per tutti, compresi i volontar* che tanto si prodigano in questo momento e che si devono ringraziare.

Purtroppo so già che questi rimarranno miei desideri ed utopie, perché questa città ama lo status quo piuttosto che un vero e radicale cambiamento. Il progetto Nutrire Ravenna, cofinanziato dal Comune di Ravenna, che prevede anche la costruzione di una cucina popolare, trova forti ostacoli per la sua realizzazione. Si è in difficoltà per trovare un luogo fisico nel quale pensare di costruire una esperienza simile. Si pensava ad un centro sociale di proprietà del Comune di Ravenna ora convenzionato con associazioni private per anziani, basterebbe la volontà delle parti, ma sembra anche questa una soluzione impossibile. Che penso del post corona virus? Se dovessi usare un colore per identificarlo userei il grigio fumo di Londra, ma tutto potrà anche non essere vero anche se non ci spero. Ultima cosa: basta multe a chi vive in strada.

TESTIMONIANZA

«A Norimberga è quasi tutto chiuso ma le aziende lavorano e si può uscire all'aperto con la famiglia»

Il racconto del ravennate Carlo Vaglio, residente in Germania dalla fine degli anni '80. Al tempo della pandemia insegna italiano tramite video-lezioni. «Anche qua si teme recessione e disoccupazione ma c'è ancora un welfare molto efficiente»

di Guido Sani

Carlo Vaglio, la compagna Petra e la figlia Anna. In alto, il centro storico di Norimberga con il fiume Pegnitz

Ha lasciato Ravenna nel 1983 per la Germania, e dopo un po' di lavori intrapresi fra l'Alto Adige, la Francia e il Canada ha inziato a risiedervi stabilmente. Oggi Carlo Vaglio, 66 anni, insegnate di italiano e linguistica in istituti superiori e universitari, vive a Altdorf, a una ventina di chilometri da Norimberga, in Baviera, con la compagna Petra che lavora in banca. La figlia Anna invece sta concludendo un master in scienze sociali ed ha un impiego fisso a Magonza. Lo abbiamo sentito al telefono di casa la scorsa domenica, di ritorno da una passeggiata nei boschi nei dintorni della cittadina dove abita.

Allora Carlo potete uscire voi lì in Germania...

«La disposizione delle autorità è quello di uscire il meno possibile da casa, però si può camminare e fare sport da soli oppure con la famiglia. Sono chiusi i parchi gioco per bambini ma le grandi aree verdi sono frequentabili. Ad esempio, il fiume Pegnitz, che pure passa attraverso il centro storico Norimberga ha sponde verdi e boscose percorribili a piedi, coi pattini, in bicicletta... Anche in questo periodo è per così dire "affollato" di coppie e bambini. Grosso modo il divieto di assembramento viene rispettato anche se gli adolescenti e più giovani tendono a fare gruppo...».

Ma delle imprese e delle attività commerciali e sociali cosa è stato chiuso?

«Gran parte dei cittadini lavorano. In linea di massima non c'è nessun settore della produzione industriale e dei servizi che sia stato chiuso, a parte le grandi industrie automobilistiche, Volkswagen, Bmw, Mercedes, che però hanno cessato l'attività in modo volontario, per ragioni di sicurezza ma anche di carenze nella filiera dei componenti e per la contrazione globale del mercato. A parte il commercio non alimentare, sono sbarrati negozi, ristoranti e bar, ma anche cinema, teatri, strutture sportive, e le scuole, ormai da due settimane. Ma le restrizioni più importanti e consistenti sono avvenute con ritardo di almeno una decina di giorni rispetto all'Italia».

Anche le scuole sono chiuse, quindi come porti avanti il tuo lavoro di insegnate?

«A distanza ovviamente. Insegno italiano in una scuola superiore per interpreti e traduttori che è a Erlangen, 50 chilometri da dove abito, che di solito raggiungo con due treni. Adesso sono ben contento di non dovermi muovere. Faccio da casa le stesse ore di prima con video-lezioni al computer. Utilizziamo app tedesche, perché è sconsigliato l'uso di software di colossi dell'informatica come Microsoft e Google, ma non sono proprio efficientissime».

Ma come stanno andando le lezioni a distanza?

«Oggi navighiamo a vista, non possiamo fare compiti in classe, solo colloqui orali, senza vere e proprie valutazioni. Per ora non ci sono normative in merito da parte del Ministero della Cultura bavarese. Gli studenti sbuffano perché è aumentato il carico delle compiti, e anche per noi insegnanti è cresciuto l'impegno per questo incremento di esercizi. Per quanto mi riguarda ci limitiamo a leggere e tradurre testi quasi tutti dedicati alla linguistica e alla storia delle lingue. Non so come faremo con gli scrutini senza valutazioni in corso».

Che fine farà l'anno scolastico. È probabile che non si tornerà più fisicamente in classe?

«Per ora non se ne parla. Figurati che c'è un Land (*le Regioni della Federazione Tedesca ndr*) del Nord del Paese dove si va ancora a scuola fisicamente. Ogni Land decide le sue particolari regole di restrizione. C'è una forte autonomia decisionale e ogni governatore è sovrano nel campo della sanità e della scuola. In Baviera, ad esempio, ci sono restrizioni molto più estese e stringenti che in altre regioni. In alcuni Land si stanno cominciado a prepara gli esami di maturità, che si terranno normalmente, non a distanza. Ma va detto che le vacanze scolastiche in Germania, come le ferie di chi lavora, sono scaglionate per una lunga parte dell'anno che va da maggio a metà settembre, a seconda delle regioni».

Torniamo all'emergenza sanitaria, in Italia ci si chiede come mai, nonostante un notevole numero di contagi, in Germania si registrino così pochi morti da coronavirus...

«Se ne è discusso anche qua. Non sono molto informato della stampa ma seguo sempre i telegiornali. C'è chi dice che è una conseguenza della struttura della famiglia che vede i giovani andare via dalla casa natale subito dopo la fine delle scuole superiori o per iniziare a lavorare. Per cui le coppie mature e gli anziani tendenzialmente vivono soli, non ci sono nuclei familiari affollati come in Italia. E questo potrebbe aver limitato i contagi. Insomma una questione di composizione e dinamica del tessuto sociale. Qualche esperto ha anche avanzato l'ipotesi che il coronavirus in Italia sia di un ceppo particolarmente letale. Ma anche che la Germania ha messo in campo subito un'azione molto efficace di protezione del personale sanitario impiegato nell'emergenza, imparando così dagli errori compiuti all'inizio dell'epidemia con il focolaio in Lombardia».

Parliamo di economia e lavoro, si teme un crisi delle imprese e dell'occupazione, una destabilizzazione sociale?

«C'è una notevole preoccupazione. Già si parla di una perdita di più di 100mila posti di lavoro nel campo automobilistico, nei prossimi anni. E così si parla ormai ufficialmente di recessione economica: se va avanti così si prevede una riduzione della produzione industriale di almeno il 18%, il clima di fiducia dei consumatori è crollato, e lo stesso vale anche per gli scambi di titoli in borsa. D'altra parte in Germania c'è un welfare molto più avanzato rispetto all'Italia per il sostegno delle persone meno abbienti. Da tempo esiste una sorta di quello che adesso in Italia si chiama reddito di cittadinanza che ammonta a oltre 800 euro al mese. Ma se questi soldi non bastano, a chi ne ha diritto, viene pagato anche l'affitto o le bollette. Oggi chi abita in una grande città tedesca ha il problema del caro affitti, non ci sono abbastanza case, spazi abitativi. Un tempo non era così, si tratta di una tendenza emersa una decina d'anni fa, che sta allargando il disagio sociale».

E come viene affrontata la precarietà del lavoro?

Da molto tempo in Germania c'è molta gente che vive di "lavoretti", di impieghi precari, senza garanzie. Si possonoguadagnare fino a 450 euro al mese con notevoli sgravi fiscali sia per il datore di lavoro che per il lavoratore. Di solito con due o tre di questi impieghi si riesce a costruire un reddito dignitoso. Anche se non c'è alcuna sicurezza di continuità, perché spesso sono incarichi temporanei, che riguardano principalmente il commercio e la ristorazione. È una zona grigia della società tedesca, un piccolo esercito che conta alcuni milioni di persone per cui la sopravvivenza dell'occupazione è a rischio. Peraltro si tratta di un sistema occupazionale in fase di contrazione perché negli ultimi tempi in Germania c'è sempre più richiesta di personale qualificato ed esperto».

Come è vista in Germania la questione delle coperture finanziarie e degli investimenti della Comunità Europea, della solidarietà economica, rispetto ai rischi di una dura fase di depressione?

«Qui si pensa sia una questione messa in campo e che preme molto a paesi come Italia, Spagna, Francia. E non se ne parla molto, non fa parte dell'attuale dibattito pubblico. Credo sia un atteggiamento della classe politica dominate, in particolare della Cdu, per non prestare il fianco alle critiche degli euroscettici, dei populisti. Dei "coronabond" non si discute proprio per ora, c'è sempre un po' di allergia, di irritazione, anche nell'opinione pubblica, quando si sente parlare di supportare i paesi europei in difficoltà economica. In questo senso c'è una sintonia fra i governanti e i cittadini elettori, anche se credo che i politici tedeschi responsabili delle iniziative a livello europeo si stiano preparando a un compromesso rispetto alle richieste delle nazioni del sud del continente. Si cerca un equilibrio fra l'interesse dalla nazione e quello della Comunità Europea, perché anche qui si parla di recessione e avanza la paura di una crisi economica e non credo sia intenzione della Germania mettere in discussione la stabilità e le convenienze dell'Europa unita».

Quando pensi di tornare in Italia, dove vieni periodicamente in estate, a Natale, in primavera

«Mi piacerebbe, come facevo di solito, tornare a Pentecoste, quest'anno cade a giugno. Chissà, lo spero proprio».

Se proprio ti sei perso qualcosa, te lo ricordiamo noi!

COME?

CLICCA QUI e iscriviti alla nostra

NEWSLETTER

Ogni lunedì, ti aggiorniamo sui temi caldi della settimana e ti inviamo

LA TUA COPIA PERSONALE!

RavennaeDintorni.it

Oppure iscriviti a questo link

www.ravennaedintorni.it/newsletter

SOLIDARIETÀ

Le lenzuola diventano mascherine: con filtro: 2.500 distribuite in dieci giorni, il ricavato a favore dell'Ausl

L'iniziativa nata nel gruppo Facebook "Ravenna centro storico"
Si ritirano in farmacia o enoteca facendo un'offerta libera

Una foto del personale del reparto di Radiologia che ha ricevuto le mascherine dal gruppo Ravenna Centro Storico

Quando le mascherine sono diventate introvabili, hanno deciso di fabbricarsele con ago e filo partendo da vecchie lenzuola. In una decina di giorni ne hanno preparate 2.500, riutilizzabili dopo un lavaggio e un cambio del filtro, distribuite ai cittadini in cambio di un'offerta libera che verrà devoluta all'ospedale. È l'iniziativa partita da alcuni ravennati in contatto tra loro tramite il gruppo Facebook "Ravenna Centro Storico" che fa riferimento all'omonima associazione culturale e conta dodicimila iscritti. Nicola Grandi è uno degli amministratori. «L'idea è partita da Sabrina Capriotti e ha raccolto subito tante adesioni: da chi ha fornito vecchie lenzuola da ritagliare alle sarte che hanno dato disponibilità per cucire le mascherine per arrivare alla farmacia di Ponte Nuovo che le distribuisce e all'enoteca Bastione che fa consegne a domicilio con i suoi fattorini che recapitano pranzi e cene». Ma come funzionano? Le mascherine hanno una tasca in cui va infilato un filtro di materiale idrorepellente: «La cosa più comoda e facile da reperire è la carta forno. Ogni giorno si cambia quella e si lava la parte di stoffa. Per questo ne diamo due a famiglia perché si possono far ruotare». Il modello non ha richiesto certificazioni alle autorità perché non sono in vendita «ma ci siamo comunque attenuti alle indicazioni fornite dalla Regione e informalmente ci è stato assicurato che sono efficaci». Prima di essere distribuite vengono sanificate grazie alla cabina a ozono nella lavanderia di Grandi. Finora sono stati raccolti circa quattromila euro e con il passare del tempo la macchina sta affinando l'organizzazione. Il punto principale per la distribuzione è la farmacia di Ponte Nuovo ma occorre prima prenotarsi perché la produzione è affidata alle mani di una ventina di sarte. Si possono ritirare anche all'enoteca Bastione in orario di pranzo. Le consegne domiciliari vengono fatte solo in casi di reali impossibilità a muoversi come ad esempio chi è in quarantena. Non solo ai comuni cittadini, ma ne sono state consegnate diverse anche all'associazione Linea Rosa che così ha potuto continuare l'attività delle operatrici in assistenza alle donne vittime di violenza, al comando dei carabinieri, ad alcuni reparti dell'ospedale, al Sert, a Psichiatria. E l'iniziativa ha varcato i confini di quartiere: «Il mobilificio 3G Salotti di Forlì ci ha donato una fornitura di tessuto già tagliato e pronto per fare altre mascherine». (**and.a.**)

GDO

UNICOMM ASSICURA I DIPENDENTI DEI SUOI SUPERMERCATI

In provincia di Ravenna il gruppo è presente con Famila e Cash&Carry della Arca di Cesena

I dipendenti dei supermercati Famila e Cash&Carry in provincia di Ravenna, che fanno capo alla società Arca di Cesena, potranno contare su un'assicurazione sanitaria aggiuntiva in caso di ricovero per Covid-19. È l'effetto della decisione presa da Unicomm, il gruppo veneto che conta settemila dipendenti e a cui fa riferimento anche Arca.
«Il momento è difficile, stiamo lavorando per consentire ai nostri clienti la possibilità di fare la spesa in modo sicuro – afferma Giovanni Baldacci, presidente di Arca –. Ringrazio tutti i collaboratori che quotidianamente operano nei negozi e nei centri distributivi e, da imprenditore, sono certo che l'Italia uscirà da questa crisi presto e con maggiore voglia di fare».

L'assicurazione stipulata con Marsh prevede tre tipi di copertura: l'indennità da ricovero, l'indennità da convalescenza e l'assistenza post ricovero.
«Le aziende come la nostra, che operano nel settore alimentare, si trovano ad essere al fronte in questa battaglia perché ovviamente noi non ci possiamo fermare – spiegano Marcello e Mario Cestaro, titolari di Unicomm -. In questi giorni il nostro pensiero è costantemente rivolto ai nostri collaboratori e alle loro famiglie, che in questi giorni stanno sopportando sacrifici e fatiche per garantire il pieno funzionamento dei punti vendita. Ma la nostra gratitudine non vuole essere solamente a parole perché, tanto più in questo momento, assumono valore i gesti concreti. La speranza è che ovviamente questa assicurazione non debba mai servire a nessuno».
Altrettanto ha fatto il consorzio ravennate **Arco Lavori**, che già da alcune settimane ha attivato per i propri dipendenti la modalità del telelavoro per permettere il proseguo della piena attivit. È stata infatti stipulata una nuova copertura assicurativa, estesa a tutti i dipendenti, che prevede specifiche misure di salvaguardia nell'eventualità che qualcuno di loro dovesse contrarre il coronavirus, per qualsiasi motivo.

BENEFICENZA

Fondi, attrezzature, prodotti: il cuore grande delle aziende supera il milione di euro di valore

Eurocompany, Consar, Agrintesa, Ciclat, Alma Petroli, Tampieri: sono solo alcune delle imprese locali che hanno fatto donazioni all'Ausl per l'emergenza Covid-19

Le scene e le testimonianze dall'emergenza sanitaria in Emilia e in Lombardia hanno mostrato al tempo stesso potenzialità e limiti del sistema sanitario pubblico così che, di fronte al timore del peggio, molte aziende hanno voluto fare qualcosa per aiutare medici, infermieri e operatori nei reparti, sulle ambulanze e negli ambulatori. Molte sono state le donazioni a favore dell'Ausl.

La prima di cui si è avuta notizia è arrivata dall'**Eurocompany** di Godo, l'importante realtà nel campo del confezionamento di frutta secca e alimenti all'inizio di marzo ha disposto una donazione di **500mila euro** per l'acquisto di tecnologie per le terapie intensive.

Altrettanto significativa la cifra messa a disposizione dalla **Tampieri** di Faenza: **150mila euro** suddivisi in parti uguali fra i tre ospedali di Ravenna, Faenza e Lugo per l'acquisto di presìdi e strumentazione a supporto dei rispettivi pronto soccorso e delle medicine d'urgenza.

Centomila euro da **Romagna Acque**, la società pubblica proprietaria delle fonti potabili per uso civico in cui la quota maggiore è del Comune di Ravenna: la cifra è stata destinata alle strutture sanitarie di tutte e tre le province romagnole.

Il mondo della cooperazione non è rimasto a guardare. Numerose le realtà di vari settori che hanno dato contributi. **Agrintesa** di Faenza ha stanziato **150mila euro** alla protezione civile nazionale. Decisione unanime del cda di **Terremerse**: **50mila euro** al Santa Maria delle Croci, comprensivi di un contributo da parte dei componenti del consiglio. **Terre Cevico** cooperativa vinicola lughese, ha donato **20mila euro** al Covid Hospital di Lugo. **Sopred** e **Apros**, nella filiera dell'erba medica, hanno donato **10mila euro** ciascuna all'Ausl Romagna. Le cooperative di Ravenna aderenti al **Consorzio Ciclat** hanno donato diecimila euro all'associazione Cuore e Territorio che ha attivato una raccolta fondi da destinare all'ospedale. Le cooperative coinvolte nella donazione sono **Ciclat Trasporti Ambiente, Cofa, Colas Pulizie Industriali, Colas Vigilanza, Colas Pulizie Locali e Rafar Multiservice** (Consorzio Ciclat). Tre cooperative agricole di braccianti (Campiano, Terra e Massari) hanno donato **10mila euro** ognuna: le prime due all'ospedale di Ravenna, la terza a quello di Lugo.

Non solo le cooperative hanno aperto il portafoglio per la solidarietà. Il **gruppo Ottima** ha donato la somma di **5mila euro** favore della terapia intensiva e rianimazione di Ravenna. La stessa cifra donata dall'**Asppi**, associazione dei piccoli proprietari immobiliari.

C'è poi chi ha scelto di donare apparecchi o materiali. La cooperativa di autotrasportatori **Consar** di Ravenna dona all'Ausl Romagna due macchine per la respirazione assistita, il valore complessivo è di **54mila euro**. La **Caviro** di Faenza ha donato **160 litri di alcool** a Ravenna Farmacia che li userà per la produzione di gel sanificante nei laboratori galenici interni. **Cna** ha fatto da piattaforma per alcune imprese per facilitare l'incontro tra domanda degli ospedali ed offerta delle associate e la Scuola del Benessere dell'associazione di categoria ha donato **500 camici** all'Ircss della Romagna. La **Glomex Marine Antennas** ha donato tremila mascherine all'ospedale di Ravenna grazie alla collaborazione con lo storico fornitore Skw Jib Electronic Technology nella provincia del Guangdong, nel Sud della Cina. Due aziende di Russi (**Bentasol** e **Blueberry**) hanno donato 480 mascherine Ffp2 al personale di Ravenna grazie a contatti in Cina. E altre tremila dalla ditta **Orion Engineered Carbons Gmbh** di Ravenna. L'azienda **Alma Petroli** di Ravenna, raffineria in via Baiona che da oltre produce bitumi stradali, industriali e speciali, ha acquistato e donato al Reparto di Anestesia e Rianimazione dell'Ospedale Santa Maria delle Croci di Ravenna tre stazioni di monitoraggio non invasivo per pazienti sedati e otto sistemi di telemonitoraggio a distanza.

CLICCA SU OGNI INSERZIONE E SCOPRI DI PIÙ!
S.CO.R
STUDIO COMMERCIALE ROMAGNOLO
Ravenna - via G. Garattoni n. 12
Tel. 0544.39411
www.grupposavorani.it
S.CO.R

SOLIDARIETÀ

«Che emozione vedere medici e infermieri commuoversi per le nostre mascherine»

Parla l'amministratore delegato della Cmit-Europe, sede ravennate di una delle più significative compagnie di Stato cinesi che ha donato agli ospedali di Ravenna quasi 60mila tra mascherine, occhiali e tute di protezione

I dispositivi di protezione donati dalla China Merchants Industry agli ospedali di Ravenna A sinistra, nella foto a sinistra, e al centro nella foto a destra, l'amministratore delegato di Cmit Europe, Stefano Schiavo

«Quando abbiamo consegnato il materiale a medici e infermieri alcuni di loro si sono messi a piangere, nel ringraziarci. Ecco, fortunatamente avevo la mascherina, altrimenti sarebbe stato complicato nascondere anche la mia, di commozione». A parlare è Stefano Schiavo, l'amministratore delegato di Cmit-Europe, sorta di filiale europea con sede a Ravenna della China Merchants Industry, una delle più significative compagnie di Stato cinesi (operante nei settori della logistica portuale, della cantieristica, delle infrastrutture e della finanza) che ha donato nei giorni scorsi, agli ospedali di Ravenna, Faenza e Lugo, 50mila mascherine di tipo chirurgico e 5mila "FFP2", 2mila occhiali monouso e mille tute di protezione medica monouso.

«Siamo molto orgogliosi che il management della nostra casa madre abbia immediatamente e senza alcuna esitazione accolto con entusiasmo la nostra richiesta di supporto per gli ospedali di Ravenna. Essere parte di un grande gruppo ha fatto si che nonostante tutte le difficoltà note per l'approvvigionamento, siano passati solo pochi giorni dalla nostra richiesta all'arrivo del materiale sanitario» ha dichiarato Schiavo, sottolineando anche come la casa madre cinese abbia accompagnato la donazione con una una espressione latina (*Verae amicitiae sempiternae sunt*), testimoniando «grande rispetto per la nostra cultura».

«Noi a Ravenna, già da febbraio, grazie alle indicazioni dalla Cina della nostra casa madre avevamo mascherine e gel igienizzante sulle scrivanie e stavamo a distanza anche al ristorante»

Lavorare per una grande compagnia cinese, in questi mesi, è stato senza dubbio anche un po' come anticipare i tempi. «Noi già in febbraio, su indicazioni dalla Cina, dove l'epidemia era all'apice, utilizzavamo tutte le precauzioni che poi sono state gradualmente introdotte il mese dopo anche in Italia. Dalle mascherine al gel disinfettante sopra ogni scrivania, dalle riunioni a un metro di distanza fino ai pranzi di lavoro al ristorante, dove ci guardavano un po' tutti strano perché ci sedevamo un posto sì e uno no...». Fino ad arrivare naturalmente allo smart working, «che ha messo in risalto però i problemi italiani di "banda", con i dipendenti che spesso non hanno connessioni adatte alle loro e nostre necessità».

Tornando alla donazione, Schiavo racconta anche le paradossali precauzioni che si sono rese necessarie per evitare intoppi e sequestri forzati delle mascherine arrivate dalla Cina, molto ambite come noto un po' in tutta Europa. «La nostra casa madre ha voluto inviare la merce con un volo charter che però non è potuto come da prescrizioni atterrare in Italia ed è quindi arrivato in Belgio. Da lì abbiamo preferito non farle viaggiare su camion per dare meno nell'occhio e abbiamo utilizzato un furgone, facendo poi un giro più "largo" per arrivare in Italia». L'arrivo dei dispositivi di protezione è stato gestito attraverso una joint venture tra Ravenna Farmacie, che si è occupata di verificare l'idoneità dei prodotti, Sapir che ha gestito la parte logistica e la Casa di spedizione Casadei Ghinassi che si occupata degli aspetti doganali e d'importazione. «Ma in particolare volevo ringraziare due persone che si sono rivelate davvero molto cooperative, il direttore dell'ospedale di Ravenna Paolo Tarlazzi e Paride Pompignoli di Sapir».

A intervenire pubblicamente sulla donazione è stato nei giorni scorsi anche il sindaco Michele de Pascale: «Ringrazio di cuore il general manager della Cmgh Simple Hu Xianfu per le bellissime parole e il generoso gesto di cui la nostra comunità è immensamente grata e di cui non ci dimenticheremo. L'amicizia e la leale collaborazione che ci lega, trova in questo difficile frangente l'espressione più alta, quella di due comunità che stanno fianco a fianco, in uno dei momenti più dolorosi di questa epoca storica. I miei ringraziamenti vanno anche a tutti coloro che con grande impegno hanno lavorato per coordinare e gestire il processo di importazione».

FARMACIE DI TURNO

+ APERTURA DIURNA 8.30 – 19.30

DAL 2 AL 5 APRILE
CANDIANO via Trieste 1
tel. 0544 422590;
COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato 124 - tel. 0544 402514;
MATTEUCCI via Reale 470 (Mezzano) - tel. 0544 521513;
PIFERI viale dei Navigatori 37 (Punta Marina) - tel. 0544 437448.

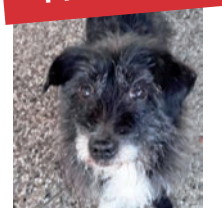
DAL 6 AL 12 APRILE
BORGO SAN ROCCO via San Mama 1
tel. 0544 212826;
COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato 124 - tel. 0544 402514;
DELLE ERBE via Sauro Babini 240/G (Roncalceci) - tel. 0544 534773.

+ APERTURA TUTTI I GIORNI DELL'ANNO, FESTIVI COMPRESI, 24 ORE AL GIORNO
servizio diurno 8 - 22.30
servizio notturno a chiamata 22.30 - 8

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato 124
tel. 0544 402514.

+ Per info **www.farmacieravenna.com**

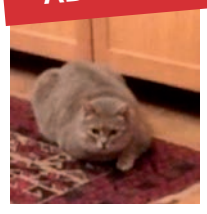
FIDO IN AFFIDO



PIPPO

Ecco a voi Pippo, 12 anni e non sentirli, taglia piccola, ancora vitale e affettuoso. Ideale per famiglie tranquille che gli possano dare affetto e serenità. Se lo adotterete potrete usufruire delle agevolazioni del progetto Clama "Adotta un nonno". Per conoscerlo e innamorarvene chiamate il 335 7713645

ADOTTAMICI



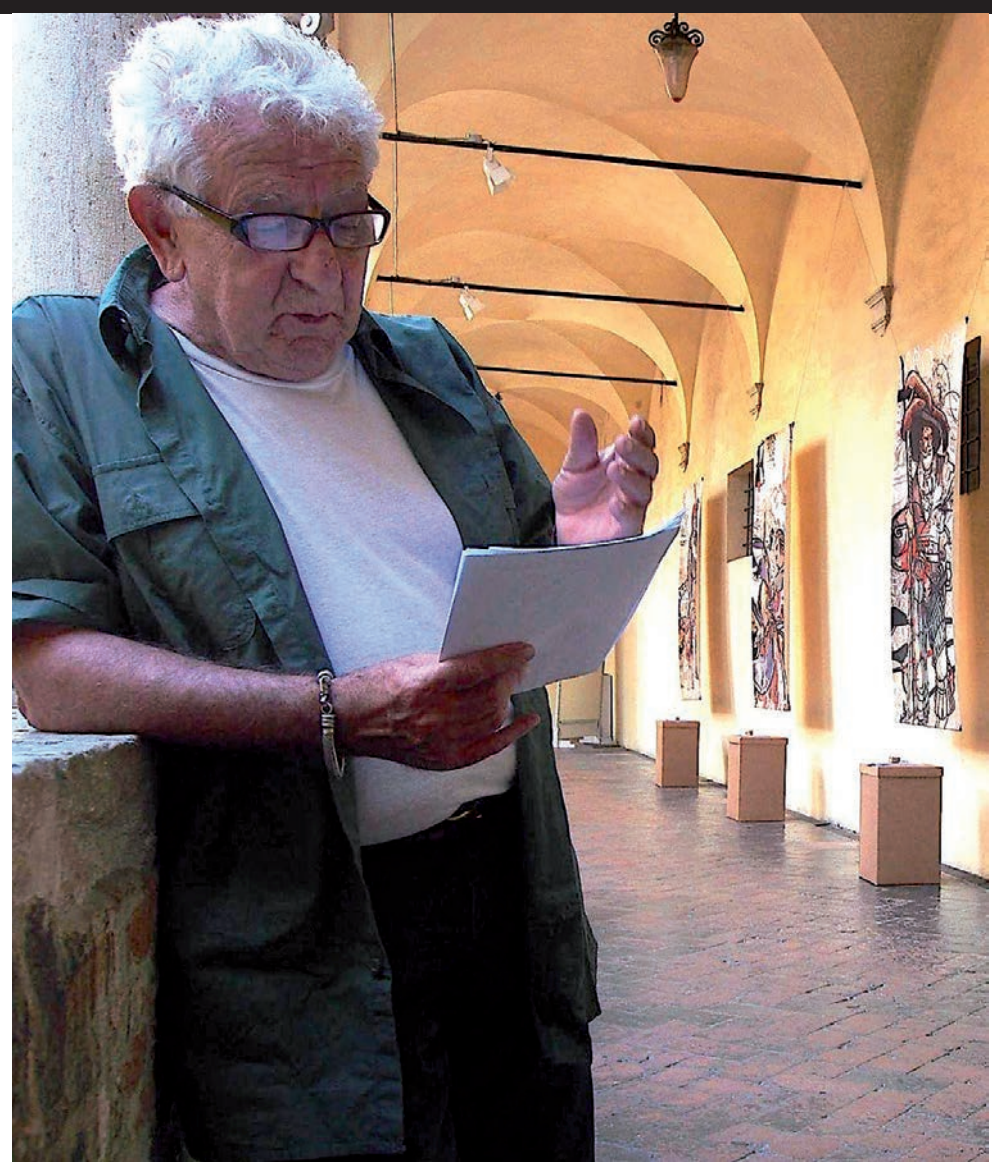
TOPO

Questo bel gatto formato king size cerca con molta urgenza una nuova famiglia! Salvato dalla strada, aveva trovato rifugio presso un'umana di cuore, che purtroppo causa trasferimento non potrà più accudirlo. Di nome Topo, ha sei anni, è sterilizzato e affettuoso. È consigliata adozione da "figlio unico". Chiamate con urgenza per adottarlo! Per conoscerlo contattate il 338 3932532

IL LUTTO

L'addio a Nino Carnoli, intellettuale scomodo appassionato di storia con lo sguardo al futuro

Si è spenta per il coronavirus una figura di riferimento e di confronto per la vita culturale cittadina.
Qui ripubblichiamo il suo contributo del 2010 al nostro forum per la candidatura di Ravenna capitale della cultura



A 79 anni, Nino Carnoli, è morto dopo aver contratto il Covid19. Moltissime le persone che hanno reso omaggio alla sua memoria (vedi su www.ravennaedintorni.it) del mondo culturale cittadino. Scomodo, controcorrente, polemico, ironico, Saturno Carnoli è stata infatti una colonna del dibattito in città. Amava definirsi ex militante, ex grafico, ex insegnante, ex sociologo, ex imprenditore del divertimento, ex pubblicitario, ex artista... "Ex" per lui era una specie di particella nobiliare, o meglio, come diceva lui stesso «un attestato professionale sulla rapidità con cui metabolizza e brucia idee, novità, stimoli, errori e anticipazioni».

Ci sarebbe sicuramente piaciuto conoscere una sua lettura del fenomeno che stiamo vivendo, di questa pandemia che invece l'ha portato via non solo agli affetti, ma alla vita pubblica di Ravenna. Per ricordarlo, abbiamo pensato di ripubblicare l'estratto dell'intervento che scrisse per il nostro settimanale nell'ormai lontano settembre 2010 per il forum che aprimmo in vista della candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura. Un momento di confronto di idee e visioni a cui ovviamente non poteva mancare Carnoli, profondo conoscitore della storia cittadina, che aveva la capacità di lanciare proposte e provocazioni inedite ma non per questo irrealizzabili. In particolare, ci piace ricordare le sue idee e visioni su come si sarebbe dovuto rilanciare la Darsena, proposte che almeno in parte, a dieci anni di distanza, restano attualissime.

Rivitalizziamo la pineta, Dante e il mosaico. Puntiamo sulla ridefinizione della Darsena

di Saturno Carnoli

«Ravenna come Capitale della Cultura nel 2019? Non è impossibile. È capitato ancora che dall'isolamento immobile Ravenna si staccasse verso il mondo: è successo con Cesare, poi con Onorio, Galla Placidia, Teodorico, Giustiniano. E a distanza di qualche secolo, la sua natura fisica e il suo passato storico, riconquistano universalità su altri registri, con Dante e Boccaccio, fino alle rappresentazioni rinascimentali di Botticelli e quelle romantiche di Byron e di D'Annunzio. Ma un ultimo grandioso tentativo di parlare con successo al mondo, a noi molto più vicino, Ravenna l'ha vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, grazie all'azione di due intellettuali locali, coetanei: Corrado Ricci e Luigi Rava, appoggiati dall'intera classe dirigente di allora (tutta gente dallo sguardo lungo: che sapeva guardare lontano, sia nel passato che verso il futuro. Dovremmo imparare da loro). Li muoveva l'idea che contro l'isolamento e il degrado dell'antica capitale (pochi decenni prima era stato venduto al re di Prussia il mosaico absidale di S.Michele in Affricisco) e contro i pericoli di degrado e saccheggio che minacciavano l'intera nazione, la carta da giocare fosse la legalità, imposta da norme e strumenti che affermassero nell'interesse collettivo il primato del bene pubblico a cominciare dalla sua inalienabilità. [...]

Strategica è l'istituzione nel 1924 della Scuola del Mosaico, presso l'Accademia di Belle Arti, per formare maestri restauratori e artisti in questo riscoperto codice espressivo, che ben presto attirerà l'attenzione della grande arte italiana e internazionale. È attraverso l'intreccio strettissimo e virtuoso tra il restauro dei mosaici antichi, la produzione di mosaici moderni e la formazione scolastica e di bottega che, nonostante le interruzioni di due guerre mondiali, Ravenna si arricchisce di una eccellenza identitaria assolutamente esclusiva: il Mosaico. Una eccellenza esclusiva che si aggiunge agli altri due fattori identitari storici costituiti da Dante e dalla Pineta formando in questo modo uno straordinario montaggio di natura e cultura, di città storica e paesaggio, di siti e rappresentazioni artistiche.

Sono queste le ragioni consolidate per cui Ravenna è universalmente conosciuta e amata nel mondo.

Bene. Questo lo sguardo lungo verso il passato della città. Ora si tratta di andare verso il futuro (oltre un paio di legislature o meglio al di là delle nostre stesse generazioni) e utilizzare queste sue eccellenze uniche e senza uguali rivitalizzandole come se costituissero (la Pineta, Dante, il Mosaico) una specie di alfabeto progettuale basico utile per costruire un programma di candidatura a capitale europea della cultura.

Il campo di intervento futuro non può che essere la Darsena di città e i suoi 700mila mq da riqualificare di significati urbani e culturali.

In assenza di una scienza urbana, siamo in grado di mettere a punto un'idea di città finalmente riconciliata con la natura, uno spazio dove poter realizzare un rapporto tra la vita degli uomini e l'ambiente urbano basato su reali esigenze e aspettative e non sui bisogni indotti? È possibile costruire una idea di città in cui finalmente la tecnologia e l'economia non siano più il fine ultimo dello sviluppo urbano, ma soltanto semplici strumenti per trasformare un sogno progettuale in realtà concreta? Un'idea anticipatrice di città come luogo di nuovi ritmi di vita, nuove temporalità?

È possibile creare ancora (come ai tempi di Ricci e Rava) valore urbano e civile attraverso la natura?

Per candidarsi a capitale europea della cultura bisogna cominciare a rispondere positivamente a queste domande come in parte, si è già tentato di fare. Alcuni fra i temi più importanti sono già stati individuati e altri possono essere raccolti allargando il dibattito. Riassumendo:

1. Sul metodo: preliminare alla progettazione di luoghi e significati della nostra identità collettiva, apertura di un reale processo partecipativo non solo come omaggio alla democrazia, ma proprio come esigenza di marketing per garantire il successo delle future realizzazioni (a presto la raccolta delle firme promossa dal Google Group "Candiano, Domani"?).

2. Bonifica generale della terra e dell'acqua fortemente inquinati dalle vecchie attività produttive da tempo dismesse. A questo fine si è pensato di "tagliare" il Candiano all'altezza del cimitero e svuotarlo fino alla stazione. La bonifica dei fondali, secondo esperienze già collaudate, può avvenire a costi accettabili solo in sito e attraverso il loro tombamento definitivo.

3. Questa sottrazione libererebbe l'alveo del canale, uno spazio profondo circa 8 m e lungo 12 km, capace di contenere una strada carrabile sotterranea su un piano e, su un altro, un vastissimo garage tutti i posti macchina necessari alla nuova Darsena e allo stesso centro antico della città. L'alveo potrebbe essere prolungato verso la stazione trasformandosi in sottopasso di comunicazione tra stazione e garage, tra la città antica e quella nuova. La liberazione definitiva dalle auto (circolazione e parcheggio) come tratto distintivo della nuova area urbana.

4. In superficie, sull'antico tracciato del Candiano una grande Pineta urbana di 12 ettari con tracce d'acqua, percorsi naturalistici, panchine, aree attrezzate e soprattutto il verde che esonda su tutte le strade, le piazze, i terrazzi, perfino sulle superfici verticali delle costruzioni fino a caratterizzare la percezione, la temperatura e lo stesso microclima dell'intera zona.

5. Tutte le proprietà in accordo con l'Ente locale dovrebbero costituire una Esco (Energy Saving Company), società autorizzata a scegliere e a contrattare collettivamente i fornitori più economici nel mercato dell'energia, acqua, gas, telefonia, provider informatici.

6. Da utilizzare un Ftt (Finanziamento tramite terzi) per dotare su larga scala tutte le costruzioni associate di interventi sulle apparecchiature, sull'impiantistica per abbattere i costi di riscaldamento, condizionamento e di illuminazione. Si può pensare anche a ricorrere alle fonti rinnovabili: solare termico, fotovoltaico, mineolico.

7. Prevedere una piazza agricola, dove installare un farm market che annulli la distanza col campo del contadino e riorganizzare la vendita diretta di prodotti di alta qualità biologica con maggior ricavo per i produttori e grande risparmio per i consumatori.

8. E Dante e il Mosaico? Ce ne sono di cose da dire, ma lo spazio concesso da Ravenna & Dintorni è finito. Sarà ancor più bello pensarci insieme più avanti...».

LA LETTURA

«Più che uno scrittore mi sento un personaggio scritto da altri»

Un nuovo racconto inedito di **Matteo Cavezzali**

La mia quotidianità, come quella di molti scrittori, si muove in due direzioni: una è quella del contatto con il mondo esterno, l'altra è quella del mondo interiore, ovvero il momento della riflessione e della scrittura. Una è quella della socialità, l'altra è quella della solitudine. In questo momento sono privato di entrambe.

Il contatto con il mondo ovviamente è scomparso, quasi del tutto. Annullate tutte le conferenze, presentazioni di libri, viaggi. Ma il contatto con il mondo non è solo un discorso di promozione. È fondamentale anche per scrivere, perché è dall'incontro con gli altri che si possono conoscere e vivere le storie che confluiranno poi trasformate nella materia del romanzo.

In teoria questo ritiro forzato potrebbe essere il momento perfetto per scrivere, ma non è così. Per scrivere bisogna essere immersi in un mondo, quello che ognuno crea attorno alla sua storia e in cui l'autore si cala con i suoi personaggi. La situazione che viviamo ha una tale carica emotiva per cui in questi giorni più che uno scrittore mi sento un personaggio di una storia scritta da altri. Sono dentro questa avventura distopica ambientata nel 2020 – cifra che ancora mi fa pensare al futuro– come nei romanzi che leggevo da ragazzo. Sono in un meta-romanzo scritto da Philip K. Dick sotto acidi, in cui quando vado a buttare i bidoni e incrocio uno sconosciuto con il cane potrebbe avere nelle sue cellulle un virus che mi infetterà, o viceversa io potrei averlo in forma asintomatica e potrei infettare lui. Ci guardiamo con sospetto e ognuno tenta di stare il più lontano possibile dall'altro, facendo movimenti innaturali, goffi passi di lato, strambe giravolte. Vista dall'alto questa scena deve avere l'aspetto di una grottesca danza delle api. E intanto penso "ma cazzo sta succedendo? È reale tutto questo?". Qualche giorno fa ho incontrato il mio vicino e non l'ho riconosciuto. La mascherina gli copriva quasi tutto il volto, in testa aveva il cappuccio, e camminava con sguardo a terra, come se si vergognasse o avesse paura di dover uscire a fare la spesa e non volesse essere riconosciuto. Malapena mi ha salutato ed ha affrettato il passo, terrorizzato che volessi socializzare. Il virus è silenzioso e invisibile, subdolo. Ci ha indirettamente infettato tutti. Difficile uscire da questa narrazione così totalizzante.

Poi penso: come ci racconteremo tutto questo quando sarà finito? Sarà solo il ricordo di quel periodo bizzarro quando ognuno stava isolato dal mondo e indossava buffe mascherine da chirurgo o sarà un racconto tragico, come quello del dopoguerra, con le sue vittime e il desiderio di non sentirne parlare mai più. Qualche settimana fa ci ridevamo su, come se fosse l'ennesima barzelletta, come se si trattasse dell'ennesima apocalisse Maya o il Millennium bug e ora siamo ridotti così. Allora mi faccio prendere dal delirio pessimista: se fosse la fine del mondo? Staremmo vivendo un momento unico, ma sicuramente non potrei raccontarlo a nessuno. La mia mente di scrittore è talmente contorta da farmi pensare che sarebbe un peccato assistere all'apocalisse e non poterne scrivere. Quando sono immerso in questi vaneggiamenti improvvisamente ripiombo nella vita reale. Sono chiuso a casa con mio figlio di cinque anni che non va a scuola da tre settimane. Faccio i turni con mia moglie per lavorare e stare con lui. La mia giornata è metà meditazione zen e metà corso dal vivo di Art Attack. In quarantena io e mio figlio abbiamo costruito un robot di polistirolo, scritto un fumetto su un pannolino che parla, creato un libro dei sogni dove ogni mattina disegna i suoi sogni, giocato a ogni gioco di società che avevamo, compreso il rubamazzo con le carte da briscola, e anche ballato hit anni '90 sul divano. In questo caso la vita, anziché romanzo distopico di Dick, diventa una commedia all'italiana. A prima vista fa ridere, ma ha quel sottofondo di malinconia, nel vedere questo bambino che non può vedere i suoi amici, né i nonni o gli zii, e chiede in continuazione "quando invitiamo qui Sofia?", "quando andiamo al parco con Antonio?" e addirittura "quando riapre la scuola?". Io rimango lì senza parole e cerco di inventarmi una distrazione, e allora lui mi risponde "quando finisce questo coronavirus?" e io non so cosa dire. Poi accendo la tv o guardo su internet e mi piombano addosso le notizie, come una valanga. Con medici stremati, con i lividi delle mascherine, e i malati costretti a morire senza poter rivedere i proprio cari. E mi faccio ancora quella domanda: "Cosa sta succendedo?", come posso spiegare a un bambino qualcosa che non capisco?

E allora mi concentro sul concreto: riordino i libri, leggo qualche pagina, guardo mezzo film, e allora mi torna in mente quella cosa: "non posso uscire di casa". Mi vengono le smanie, perché il ragazzino che ho dentro di me sa che le cose vietate sono le uniche veramente desiderabili. Forse sarei rimasto in casa comunque, ma sapere di non poter prendere un treno e andare dove voglio, anzi di non poter nemmeno uscire in strada, è una cosa che mi dà i brividi. Viviamo in una dittatura senza dittatore, in una guerra senza guerra, l'unica scelta che abbiamo è quella di fare la cosa giusta, ovvero per una volta rinunciare a noi stessi e pensare agli altri. Come nel contrappasso di un girone infernale dantesco per capire che abbiamo bisogno degli altri dobbiamo star lontano. Leggendo una riflessione di Pascal scritta nel 1650 ho trovato questa frase che pare diretta a noi oggi: "Tutta l'infelicità degli uomini ha origine da un semplice fatto. Non sono capaci di starsene tranquilli nella loro stanza".

E forse è solo questo che conta, stare tranquilli, e così sono tornato a scrivere, una storia in cui c'è tanta vita, che nulla ha a che fare con tutto questo, se non per una cosa, che questi tempi ci stanno insegnando: nessuno si salva da solo.

CARTOLINE DA RAVENNA

Mittente **Giovanni Gardini**

«Chiacchiere di dubbio gusto»

All'inizio del 1956 la cattedra di Massimiano fu oggetto di «un'accurata opera di revisione» a cura dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma sotto la supervisione di Cesare Brandi. Fu in occasione del ritorno della cattedra che iniziò a circolare la voce secondo cui insieme al prezioso avorio avevano viaggiato anche le spoglie di Benito Mussolini, una diceria che trovò eco, seppur minima, sulla cronaca. A innescare la polemica fu un articolo di Dario Zanasi: «Giuseppe Bovini mi ha parlato a lungo e con dotto entusiasmo di questa cattedra eburnea [...] e, infine, di un curioso episodio che lo riguarda, avvenuto proprio quest'anno [...]. Quel misterioso e teatrale trasporto - specie durante il viaggio del ritorno - era destinato a suscitare incuriositi e animati commenti lungo le zone attraversate. L'autofurgone. Il sacerdote. La cassa di amianto. La nutrita scorta della polizia. Fu così che si sparse la voce che la salma di Mussolini era ritornata nella nativa Romagna». Non si fece attendere il commento di Mons. Mazzotti che subito scrisse una lettera al Direttore chiedendo di rettificare quanto era stato comunicato: «Signor Direttore[...]. La chiacchiera di dubbio gusto, circa il presunto ritorno dei resti mussoliniani, frutto della fantasia di nota persona, consigliò al prof. Bovini ed a me un comprensibile riserbo e nulla più. E non ebbe seguito né prima, né durante il viaggio di ritorno. Tanto per l'oggettività delle cose. Desidero che la presente sia pubblicata a rettifica».

VISIBILI (... dal divano)

Uno dei film più originali dell'anno, con un finale non all'altezza

di **Francesco Della Torre**

Il buco (di Galder Gaztelu-Urrutia, 2019)

A meno che non fosse già tutto programmato, la furba Netflix anziché sconti e promozioni, lancia la patata bollente, il film che probabilmente ci farà discutere nelle videochat delle prossime settimane. *Il buco* è ambientato in uno strano edificio composto da un numero imprecisato di piani che possiamo chiamare livelli, in ciascuno dei quali c'è una stanza, spoglia di arredamento eccetto due letti e sanitari, dove "risiedono" due persone. I prigionieri di questa sorta di torre sono coloro che devono scontare una qualche pena o volontari come il protagonista Goreng, entratoci di sua sponte per smettere di fumare; a tutti è permesso di entrare con un oggetto a scelta. Al piano 0 alcuni chef preparano un carrello verticale coi cibi preferiti dei detenuti, i quali avranno pochissimo tempo per mangiare, visto che il carrello prosegue poi la sua discesa.

Presentato e premiato dal pubblico a Toronto, presentato a Torino con altrettanto successo e un premio (minore), il fanta/horror spagnolo (il regista è basco) ha una struttura originale e innovativa pur con qualche somiglianza al bellissimo *Snowpiercer* (di Bong, Mr. Oscar) e colpisce lo spettatore fin da subito per la sua ambientazione e scenografia.

Lo sviluppo è mozzafiato, le situazioni estreme e condite da un forte tasso di violenza, sia visiva che psicologica, e la curiosità unita alla suspense col passare dei minuti aumenta e crea un autentico vortice di aspettative per il controverso finale. Che a chi scrive è piaciuto talmente poco da mettere in discussione tutto il film, il suo significato, la sua fino a lì magnifica allegoria di una società costretta a vivere in ambienti chiusi e pressoché priva di contatti, tanto da farvi venire alla mente qualcosa. Un micro-mondo che somiglia dannatamente a questo periodo, un elogio che in realtà è un attacco frontale all'individualismo, alla violenza e all'estremo egoismo che è la vera prigione dell'essere umano. Un film che dà una serie così ampia di spunti deve essere amato fino in fondo e qua la fiducia è venuta meno; ma chi scrive di cinema non può fare come i protagonisti del film, chiusi in loro stessi ed ebbri del proprio ego e del proprio sostentamento. Una buona recensione deve dire che *Il buco* è un film che è piaciuto a molti, che ha avuto riconoscimenti da parte di un'ampia fetta di spettatori, e pur con questo finale che dividerà inevitabilmente, resta uno dei film più originali dell'anno, con inoltre la certezza che a differenza delle serie tv non ci toccherà rivedere la solita seconda stagione... A meno che non traggano dal film stesso una serie!

TUTTA UN'ALTRA MUSICA

Un nuovo modo (anche) di ascoltare musica

di **Luca Manservisi**

L'isolamento forzato non ha come conseguenza solo quella di poter beccare i Negramaro cantare dalle loro camerette su Rai Uno. Ci sono anche cose incredibilmente più interessanti nate in quarantena. Partendo da una di quelle meno interessanti, questa esplosione virale della musica in 8d, come viene definita, da ascoltare in cuffia, che è un modo per riciclare l'effetto Dolby Surround e la pratica della registrazione binaurale, con un piccolo effetto wow iniziale (la musica sembra essere dappertutto e volerti circondare, ti spiegano con pathos sui social, ondeggiando tra canale destro e sinistro, in parole povere) per poi dopo pochi minuti spegnere e tornare a fare altro. Tipo andare a cercarsi e poi gustarsi l'ora e passa di concerto di una band in stato di grazia, quello dei **National** registrato dieci anni fa alla Brooklyn Academy Of Music, la notte precedente la pubblicazione di *High Violet*, che per il suo decimo anniversario verrà stampato per la prima volta in vinile. Oppure ascoltarsi i 17 minuti della nuova canzone di mister **Bob Dylan**, che ha aspettato la quarantena per pubblicare qualcosa di nuovo, senza preavviso, otto anni dopo l'ultima volta. Si intotola "Murder Most Foul" e racconta il giorno in cui gli Stati Uniti persero l'innocenza: l'uccisione del Presidente John Fitzgerald Kennedy. E dal letargo è riemerso anche un altro gigante come **Michael Stipe** che canta invece dell'amore per sconfiggere il coronavirus (ok, non proprio così) in una canzone inedita postata in versione demo in un video casalingo dall'ex cantante dei Rem. E sul web si può facilmente trovare anche **Jeff Tweedy** (dei Wilco) cantare dal bagno insieme ai figli. Così come insieme alla figlia si è presentata "live" su Instagram **Patti Smith** mentre **Bono** ha condiviso un inedito a sorpresa dedicandolo proprio agli italiani (e non solo) alle prese con il virus. O ancora, in questo periodo difficile i **Sonic Youth** hanno pubblicato sulla propria pagina Bandcamp ufficiale lo streaming integrale di ben 12 concerti, tenutisi nell'arco dell'intera carriera. Per finire con l'evento di beneficenza on line organizzato da Elton John a cui hanno partecipato, tra gli altri, **Dave Grohl** e **Billie Eilish** (oltre a una serie di dinosauri ormai da ignorare). Un modo nuovo di ascoltare musica in questi giorni nuovi, tra i social, sentendosi forse, chissà, un po' meno soli...

NdL - Nota del Lettore

Tra giallo e storia, inchieste e nazisti

di **Federica Angelini**

Un romanzo storico accurato, una storia vera intrigante, personaggi di fiction coinvolgenti.

L'angelo di Monaco di Fabiano Massimi edito da Longanesi è un romanzo che parte lento per poi accelerare fino al finale con i colpi di scena, come il più classico dei gialli. E come nel più classico dei gialli il cadavere appare già nelle prime pagine, insieme alla coppia di investigatori, Siggi e Mutti – il primo single, astemio, atletico, amante della musica, il secondo divertente, sguaiato, sposato con prole, amante della birra e della buona cucina. Un bianco/nero che funziona e che alleggerisce un'inchiesta invece assai cupa.

Il cadavere è quello di Geli, nipote prediletta di Adolf Hitler. Ed è stato rinvenuto proprio nell'appartamento che il leader nazista condivide con la nipote stessa nella capitale della Baviera. Delitto effettivamente avvenuto in quel 19 settembre 1931 e la cui indagine fu effettivamente insabbiata, almeno da quanto emerge dalle cronache del tempo a cui Massimi ha fatto riferimento e che ha utilizzato come cornice entro cui far muovere le indagini a cominciare dai nomi degli investigatori, dalla successioni delle date, dalle ipotesi stesse sulla colpevolezza. Ed è sicuramente questo un aspetto che rende tanto interessante il libro, insieme alla ricostruzione dell'atmosfera di un'epoca in cui il partito nazista ancora non è al potere ma tutti si aspettano che vinca le successive elezioni. Un periodo di mezzo, quindi, in cui il nazismo si sta infiltrando nella società prima di accedere al potere assoluto e in cui si sta strutturando il gruppo di comando che si muoverà attorno a Hitler. Nel romanzo incontriamo infatti Hess, Goebbels, Himmler, Heydrich. Fa capolino anche Eva Braun e vediamo personaggi che cadranno invece in disgrazia in un gioco di potere tra uomini che hanno tutti qualcosa da nascondere, una patologia, una dipendenza, una devianza. E che nonostante, o forse grazie anche a questo, hanno dominato e distrutto un continente. Ottima lettura per gli amanti di quel periodo storico così cruciale dipinto in modo tanto vivido, ottima lettura per gli amanti del giallo, perché non manca di suspense e di "trucchi" da maestro. Per gli amanti dei due generi, è peraltro uscito da poco per Fazi la riedizione del primo libro della trilogia berlinese di Bernie Gunther firmata da Philip Kerr, ambientato nel 1936 a Berlino. Fiction purissima in questo *Violette di marzo* (trauzione di Patrizia Bernardini) per un personaggio che è diventato un classico dal sapore hard boiled.

FULMINI E SAETTE

"Aperto al pubblico" (Ravenna) di **Adriano Zanni**

CLICCA SU OGNI INSERZIONE E SCOPRI DI PIÙ!
STUDIO EFFE AGENZIE IMMOBILIARI di Fabbri Pierluigi & C. s.a.s. 35 ANNI
VUOI VENDERE O AFFITTARE CASA? CERCHI CASA? VUOI VALUTARE IL TUO IMMOBILE?

DALLA TERRA ALLA TAVOLA

Tra siti web e messaggi Whatsapp le aziende agricole si organizzano per consegnare a domicilio

Mercati e mercatini chiusi dalle ordinanze della Regione, e allora associazioni di categoria e produttori cercano altre vie

Le ordinanze della Regione Emilia-Romagna vietano i mercati e così le aziende agricole che vendono al dettaglio, spesso proprio in occasione di mercatini o appuntamenti simili, si stanno organizzando anche grazie all'aiuto delle associazioni di categoria per distribuire a domicilio i propri prodotti che rientrano tra i generi alimentari quindi beni di necessità.

Ad esempio ci sono 17 aziende ravennati nel portale internet creato apposta dalla Cia, la Confederazione italiana agricoltori. Per ognuna è specificato la disponibilità di prodotti e i recapiti: ci si accorda e la spesa arriva a casa.

Iniziativa simile messa in campo da Coldiretti: il Mercato contadino coperto di via Canalazzo a Ravenna è chiuso al pubblico ma si può prenotare al 347 8638450 un ordine minimo di 30 euro (2 euro per la consegna) e la consegna avviene in tutta l'area urbana du evolte a settimana: verdure, ortaggi, farine, pane, uova, olio, salumi, marmellate. Alla rete Campagna Amica aderisce anche Ricciardelli di Riolo Terme che produce uova: consegne su ordinazione.

Intanto la sezione Emilia-Romagna dell'Associazione italiana agricoltura biologica (Aiab) chiede alla Regione di affiancare i mercati contadini biologici alla modalità di vendita attuale dei supermercati con uguali misure di salvaguardia a tutela della salute, che mettano insieme domanda e offerta «per creare più occasioni di acquisto al consumatore». In questo caso c'è chi si sta organizzando in maniera autonoma come ad esempio l'azienda agricola Radisa di Ammonite che ha sospeso la sua presenza nei Bio Marchè di Faenza, Ravenna e Lugo e consegna a domicilio (338 3829583 oppure 333 2219830).

Lo stop riguarda anche i mercati agricoli. E anche in questi casi le aziende stanno cercando di muoversi in autunomia, molte tenendo contatti con i propri clienti tramite Facebook e Whatsapp. L'esempio è la fattoria La Rondine che consegna a domicilio (388 4647149)

COSE BUONE DI CASA

A cura di **Angela Schiavina**

I classici cannelloni gratinati

Per la pasta *usate un uovo freschissimo ogni 100 g di farina 0 o 00. Fare il cratere, sgusciare le uova al centro e con una forchetta batterle per un poco, poi incorporare lentamente la farina, lavorare l'impasto fino a quando diverrà liscio ed elastico, avvolgerlo in un tovagliolo e lasciarlo riposare al fresco un'ora. Sul tagliere stendere una sfoglia abbastanza sottile, ritagliare dei quadrati di 10 cm di lato e sbollentarli per pochi minuti in acqua salata dove avrete aggiunto un cucchiaio di olio evo. Passarli poi in una ciotola con acqua fredda e metterli ad asciugare su un asciughino di tessuto.*

Per circa 600 g di ripieno *prendete 110 g di ricotta di pecora o capra; 60 g di formaggio svizzero grattugiato tipo emmental; 110 g di mozzarella tagliata a dadini; 30 g di parmigiano reggiano stagionato grattugiato; 170 g di spinaci già cotti; 2 tuorli, pepe e se piace un pizzico di peperoncino; sale se necessario. Tritate gli spinaci (io uso la mezzaluna). In una ciotola riunite gli ingredienti e mescolate. Sarebbe preferibile preparare il composto qualche ora prima.*

Componiamo i cannelloni. *In una pirofila che possa essere messa in forno mettiamo qualche ciuffetto di burro o di olio evo, prendiamo una cucchiaiata di composto e spalmiamolo sul quadrato di pasta poi arrotoliamolo e mettiamolo nella pirofila. Sopra qualche fiocchetto di burro o di olio, spolveriamo con parmigiano reggiano stagionato e scaldiamoli in forno. Possiamo anche utilizzare salsa di pomodoro oppure ricoprirli con una besciamella abbastanza morbida.*

LO STAPPATO

A cura di **Fabio Magnani**

Un francese Bio con ricordi di zafferano

Assaggiamo un vino dolce francese Bio. Si tratta del "Sauternes de Bastor-Lamontagne" 2016. Colore giallo oro. Pulito al naso, intensità e persistenza. Il naso elegante con sentori di pesca e albicocca disidratata, tracce di canditi con i tipici sentori di muffa nobile a impreziosire un ricordo di zafferano. Dolce al palato. Una dolcezza delicata ritmata da sottile sapidità e misurata freschezza acida. Lascia un ricordo di agrumi essiccati. A voler essere pignolo, un po' corto per la tipologia ma piacevole e rilassato e, tutto sommato, con un ottimo rapporto qualità prezzo. Quindi accettiamo la persistenza un po' claudicante. Meraviglioso con formaggi erborinati.

#IORESTOACASA

Le vostre foto e i vostri racconti per stare in casa distanti, ma insieme

Mai come in questo momento sentiamo il bisogno di stare in contatto, di sentirci vicini, perché costretti alla lontananza. E così abbiamo pensato di chiedere ai nostri lettori di mandarci un racconto che fosse autobiografico o di fiction (giallo, horror, rosa o quello che vi pare) sul tema "il contagio" (massimo 3500 battute).
E abbiamo anche invitato tutti a mandarci foto della loro quarantena in casa, tra passatempi, momento di creatività e anche (inutile negarlo) di un po' di noia. Ma stare in casa è importante adesso e dobbiamo farlo tutti. Non per questo, appunto, non possiamo non restare in contatto. Scriveteci e mandateci foto, questa pagina è per voi. Vi aspettiamo all'indirizzo redazione@ravennaedintorni.it o tramite la nostra pagine Facebook.

IL RACCONTO

Il contagio è nell'aria (e sotto la suola delle scarpe)

di Pietro Baroncelli

Vivo serenamente in una piccola palazzina situata nella zona nord di Ravenna. Questa palazzina ha come caratteristica una fila di garage sotterranei a cui si accede in discesa da un lato e da cui si esce tramite una salita (alla fine del tunnel) dall'altro, con senso unico di marcia. Questa peculiarità sta dando a me e ad altri condomini la possibilità di effettuare "la passeggiata" senza necessità di inoltrarmi nelle vie del quartiere ma facendo appunto uno o più giri ad anello all'interno dell'area condominiale.

E proprio una decina di giorni fa scendendo a piedi "in controsenso" per la via d'uscita che porta al mio garage mi sono fermato ad osservare un signore che abita da solo nella casa del cortile confinante. Lui stava facendo qualcosa con delle arance, prendendole una ad una dalla bacinella ovale carica d'acqua; stava asciugando le arance con il compressore, sapete, di quelli con la bombola rossa, la serpentina arancione e la pistola piccola di acciaio. Lucidava la buccia delle arance e le riponeva in una cesta. Ho pensato con sarcasmo che in casa quell'uomo, sulla sessantina, troverà sollievo e confort guardando quei frutti puliti.

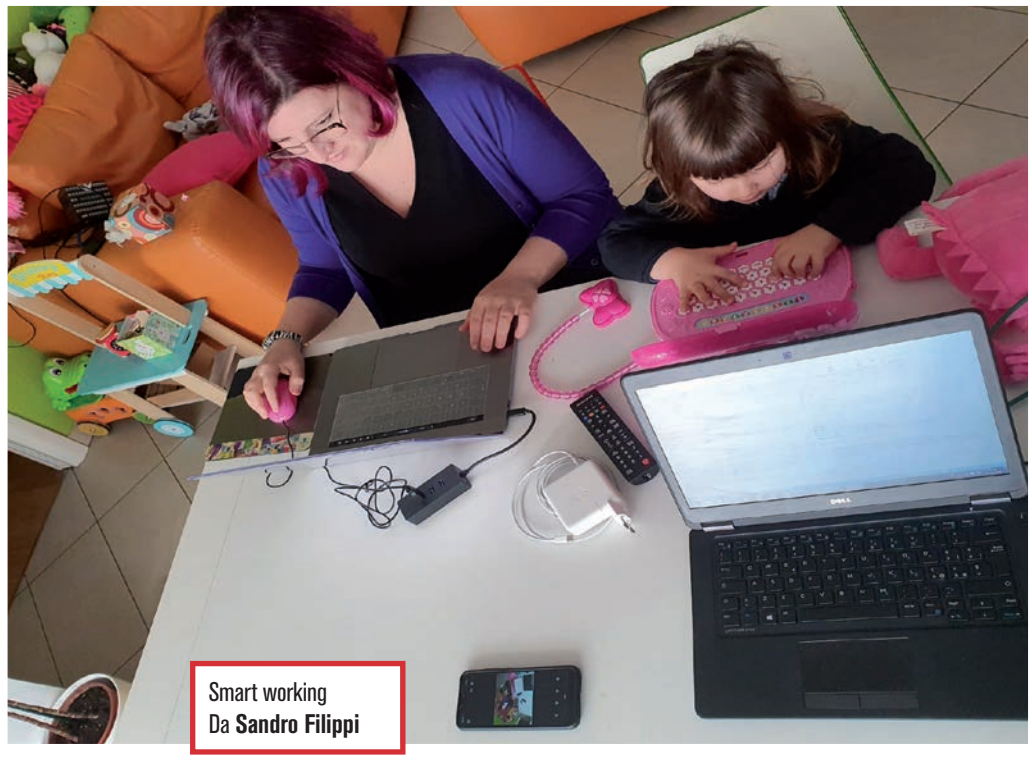
Ho pensato anche ad una storia di 10 secondi per il mio profilo Instagram ma poi ho lasciato il cellulare nella tasca della tuta. Quindi ho raggiunto il garage (meta e giustificazione della passeggiata) dove ho trovato ciò che stavo cercando, un piccolo fusibile; esco, trascino in orizzontale la saracinesca grigia lungo il suo binario, chiudo tutto e continuo il mio percorso per concludere il giro. Incontro Lorenzo, un altro vicino, sono proprio all'inizio del tunnel dei garage: gli racconto dell'uomo e della sua stranezza; Lorenzo mi risponde dicendomi che l'aria che tira non è proprio salubre e le persone "macinano" nella testa. Mi racconta che questa aria si appoggia e vive sulle superfici, si può attaccare ai vestiti, alle maniglie, ai carrelli del supermercato, allo sportellino della buchetta postale, al libro acquistato online, alla portiera dell'auto, al cartone della pizza da asporto, alla suola delle scarpe. (Ma la suola delle scarpe schiaccia tutto, cosa c'entra?) E in Cina sanificano le strade per intero. Ma sarà vero tutto questo? La mia mente comincia a macinare.

Io e Lorenzo non avevamo la mascherina ma di parole a distanza ce ne siamo mandati reciprocamente. Dopo averlo salutato ho proseguito il mio tragitto in controsenso e nel bel mezzo del tunnel mi sono lasciato avvolgere insieme a quelle parole da uno sciame di pensieri grigiastri, come quello dei moscerini che si incontrano lungo le carraie di campagna a estate inoltrata. Che sia stato contagiato? Una nuvoletta di angoscia che mi sono portato in casa da cui cerco regolarmente di liberarmi, lavando le mani e i panni che indosso, strofinando le maniglie delle porte, stendendo le lenzuola al vento per ore, lavando i pavimenti, igenizzando i telecomandi, i cellulari, il mouse del pc. Una volta sola ho immerso il mazzo delle chiavi in una tazza colma di disinfettante. Ma poi la nuvoletta di angoscia si rigenera. Sto scoprendo qualcosa di me che non ho avuto motivo di conoscere prima. E provo a giustificare questo stato pensando alla mia famiglia (che presto crescerà) che con queste precauzioni potrà sentirsi un po' più sicura dentro casa, dietro a quella porta che un giorno potrà tornare ad aprirsi magari proprio ad un vicino.

Il contagio è nell'aria e sotto la suola delle scarpe (che ho cominciato a lasciare fuori dall'uscio di casa).

Un augurio per tutti
Da **Elisabetta Catalano**

Natura morta da quarantena
Da **Francesco Bernabini**



Smart working
Da **Sandro Filippi**

CASA DEI SOGNI

S.Pietro in Vincoli (RA), viale E. Farini 137
tel. 0544.550130
info@immobiliarecasadeisogni.com
www.immobiliarecasadeisogni.com

AGENZIA IMMOBILIARE CASA DEI SOGNI

CARRAIE (RA)

Appartamento ad angolo al 1°P. con giardino e garage, ottime finiture: ampio soggiorno 32 mq con cucina a vista, letto matrim., letto doppia con affaccio sul balcone, bagno, ripost./dispensa e graziosa soffitta, accessibile da scala in arredo. Possibilità di mantenere l'arredo.
Cert. energ. in corso
€ 148.000,00

S.P. IN VINCOLI (RA)

Appartamento al p.t., ingresso indip.; soggiorno con ang.cott., disimp./lavand., bagno, camera matrim. e singola; garage e cantina, corte ad uso esclusivo fronte e sul retro. Ottime finiture, riscald. a pavimento, aria condiz., allarme, pannelli solari e zanzariere. Possibilità di mantenere l'arredo. Cert. energ. in corso **€ 170.000,00**

SANTO STEFANO (RA)

Appart. 1° ed ultimo piano con garage in complesso di sole 4 unità, ottime finiture; soggiorno con ang.cott. e balcone/loggia abit., letto matrim. e singola, bagno, ripost./lavand., graziosa mansarda in parte abit., accessibile da scala in arredo, predisp. per 2° bagno. No spese condominiali. Possibilità di mantenere l'arredo. Cl. En. "C"
€ 185.000,00

SANTO STEFANO

Appartamento ad angolo 1°P. con giardino e garage, ottime finiture; soggiorno con cucina a vista e loggia, disimpegno, camera da letto matrimoniale, camera singola, bagno; cantina al piano seminterrato, corte ad uso esclusivo con pergolato e irrigazione automatica. Possibilità di mantenere l'arredo.
Classe energetica "C"
€ 168.000,00

S.P. IN VINCOLI (RA)

Villetta angolare con giardino piantumato. P.T.: ampio soggiorno con ang. cott., bagno, ripost./lavand.; 1°P.: camera matr. con cabina armadio, camera doppia, bagno; mansarda accessibile da scala in arredo in legno, utilizzato come 3ª letto; balcone fronte/retro, posto auto doppio di proprietà, ottime finiture, inferriate, zanzariere, allarme e camino in muratura nel soggiorno.
Cl. en. "C" **€ 225.000,00**

S.P. IN VINCOLI (RA)

Grazioso appartamento con garage, recente, bella zona residenziale. 1°P.: ampio soggiorno con cucina a vista, camera matrimoniale e bagno; 2°P.: mansarda mq 40ca. ora adibita a lcamera da etto doppia con bagno/lavanderia; doppio balcone, terrazzo abitabile con pergolato. Possibilità di mantenere l'arredo cucina.
Cl. en. "E" **€ 130.000,00**

IDEA CASA

Ravenna, via IV Novembre n. 4B
tel. 0544.36337/36372
www.ideacasaravenna.com

idea casa

CENTRO STORICO RAVENNA appartamento con vista San Vitale

DA RIMODERNARE, DI FRONTE ALLA BASILICA DI SAN VITALE: ingresso, ampia sala, cucina abitabile, due bagni e camera matrimoniale. Possibilità di ricavare seconda camera. Cantina al piano terra. **€ 185.000,00**

RAVENNA VIA GALILEI

Si vendono muri negozio: con zona produzione, zona vendita e ampia vetrina.
Già locato, ottimo investimento con rendita annua di Euro 14.500 circa.
€ 190 000,00

SANT'ANTONIO

In zona residenziale a due passi dalla città, in piccolo recente, porzione di casa al 1°P. ed ultimo. Ingresso indip., giardino esclusivo, terrazzo abit., ingresso, ampia sala, cucina abit., 2 letto, bagno e ampia mansarda. Ottimo stato d'uso.
Class. energetica in lav. **€ 170 000,00**

ZONA CENTRO/OSPEDALE

Casa indip. su tre lati con giardino privato, sviluppata su tre livelli; P.T.: garage e servizi con studio o tavernetta; 1°P.: ampia e luminosa sala, cucina abit., bagno; 2°P.: 3 camere da letto di grande metratura e bagno.
Trattative in agenzia

HAPPY HOME

Ravenna, via A. Bozzi n. 69
tel. 0544.400004 - cell. 338.5001382
www.grupposavorani.it

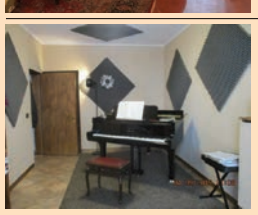
GRUPPO SAVORANI
HAPPY HOME affitto | acquisto | abito

ZONA SAN MICHELE Vendesi ampio rustico con lotto di terreno di mq. 2000 circaa composto da ex casa colonica di mq 230 circa disposta su due livelli, vari e ampi ripostigli, grande garage di mq 53 circa, due ampi capannoni di mq 165, adattabile a qualsiasi tipo di attività, da ristrutturare. Classificazione energetica in fase di attuazione.
VERO AFFARE **Rif. MHH4 - € 230.000,00**

RAVENNA (ZONA STADIO) Grazioso appartamento ristrutturato, 6° e ultimo piano: ingresso, soggiorno con balcone, cucina abit., bagno finestrato con doccia, 2 camere (matr.le, doppia), studio nel sottotetto con accesso dalla camera doppia con scala a chiocciola. Garage di mq.14 al P.T. Risc. centralizzato con contacalorie, spese cond.li euro 1600,00 all'anno, parquet nella zona giorno e zona notte, armadiature nel disimpegno, vetrocamera, apertura infissi a vasistas, zanzariere, porta blindata. Cl. eneg. "F" . Ep. 190,60 **Rif. CHH256 - € 178.000,00**

ZONA TRIBUNALE/ OSPEDALE Delizioso appartamento ristrutturato di recente, 4°p. con ascensore, risc. aut., clima: ingresso, grande soggiorno con ampio ang. cottura e terrazzo, 2 letto (martim. + ampia singola con terrazzo verandato), bagno finestrato con vasca,terrazzo verandato ; al p.t.= garage di mq.14. Porte interne e finestre nuove. Radiatori nuovi. Spese condominiale euro 584,00 all' anno.
Cl. eneg. "F" 171,58 **Rif. CHH266 - € 165.000,00**

CENTRO STORICO Appartamento di ampie dimensioni in prestigioso contesto condominiale, posto al piano 1° di 2, con ascensore, composto da: ingresso con armadio a muro, salone di 60 mq c.a con camino, cucina ab., disimpegno notte, 2 camere (doppia e singola, 2 bagni, camera padronale con bagno, ripostiglio. Cantina all'ultimo piano e posto auto doppio al p.t. Finiture di pregio, risc. Aut., in parte arredato, possibilità di accollo mutuo. Cl. eneg. "E" - Ep. 170,52
Rif. HH500 - € 480.000,00



ZONA MADONNA DELL'ALBERO Bellissima villa abbinata angolare composta da ingresso in soggiorno con cucina a vista, bagno; 1° P.: una ampia matrimoniale + 2 doppie, bagno; sottotetto: 2 locali ludoteca; ampio giardino con casetta in legno per ricovero attrezzi, ampio porticato esterno, garage singolo, posto auto; aria condizionata.
Cl. eneg. "E" - Ep. 157,59 **Rif. MHH5 - € 330.000,00**

STUDIO EFFE

Ravenna, via Bovini 54 - tel. 0544.502072
Alfonsine, via Mazzini 15 - tel. 0544.502072
www.agenziastudioeffe.it

STUDIO EFFE AGENZIE IMMOBILIARI di Fabbri Pierluigi & C. s.a.s. 35 ANNI
dal 1986

PONTENUOVO

In zona tranquilla e silenziosa, APPARTAMENTO in scala da sole due unità, molto luminoso, del 2005, composto da soggiorno-pranzo, zona cucina, bagno, 2 letto, balcone, posto auto coperto. Impianti a norma, clima con pompa di calore, scuroni in legno. Piccola palazzina di 4 unità, valido anche come investimento.
Classe energetica "E" - Ep. 191 kwh/mq/anno.
Rif. 0548 **€ 122.000,00**

RA ZONA S. BIAGIO PALAZZINA ABBINATA

Composta da **2 appartamenti** uno al 1° ed uno al 2° piano, ognuno con ingr., sogg., cucina abit., bagno e 2 letto, + **altro appartam. di foresteria al P.T.** ben rifinito, ampia zona giorno con caminetto, bagno e 1 letto + garage grande. Imp. autonomi ed in parte a norma. Il P.T. è di recente ristrutturazione, i due sopra in parte sono stati ristrutturati, uno ha gli infissi nuovi in pvc. Corte scoperta su 3 lati. Cl. energ. "G" Ep. 250. **Ideale anche come investimento x affitti.**
Rif. 0541 **Vendita in blocco € 390.000,00**

ALFONSINE CENTRO PAESE

CASA INDIP. con 2 unità aventi ingressi indip., ampio giardino e 3 ampi garage. APPART. PT: ingr., sogg.-pranzo, cucina ab., 2 bagni, camera matrim. con guardaroba, camera singola, 2 garage. APPART. 1°P con scala interna indip.: sogg., cucina ab. molto ampia, camera ospiti o sala lettura con 2 finestre, 2 bagni, 2 letto. Terrazzino. Garage. Risc. a pavimento e predisp. per raffrescam. Imp. a norma autonomi. Ristrutturata nel 2000. Cl. en. "F" - Ep. 226 e 224.
Rif. 0534 **€ 230.000,00**

RAVENNA ZONA DARSENA

Grande appartamento da rimodernare in palazzina da 8 unità, al 2° piano senza ascensore, composto da ingresso, soggiorno con balcone, cucina abitabile con balcone, bagno, 2 camere da letto matrimoniali grandi, ripostiglio. Completo di **GARAGE** ed **AMPIA CANTINA** al piano terra. Riscaldamento centrale a gestione autonoma dei consumi.
Cl. energ. "G" - Ep 187
Rif. 0467 **€ 88.000,00 tratt.**

IL SETTIMANALE DELLA CASA DI RAVENNA&DINTORNI

RavennaeDintorni.it

R&D CASA

Ravenna - Faenza - Lugo - Lidi

FREEPRESS Reclam

In collaborazione con il portale CASA PREMIUM

astasy POINT

S.CO.R

GRUPPO SAVORANI

CASA ALL'ASTA? CI PENSA astasy

- Consulenza saldo e stralcio
- Durata e prezzo variabile
- Colloquio preliminare, verifica della documentazione e della fattibilità
- Ricerca del cliente per la proposta d'acquisto
- Assistenza e aggiornamenti costanti

Gruppo Savorani - Ravenna Via G. Garatoni, 12 Tel. 0544 35411 Cell. 334 1744172 Astasy Point Ravenna

In questo periodo particolare, vogliamo rimanere in contatto con voi, **stiamo lavorando per migliorarci e migliorare i servizi a voi offerti**. Anche se non ci vediamo di persona, potete chiamarci per tutte le curiosità che riguardano il mondo immobiliare. **In questi giorni avrete scoperto quanto sia importante avere gli spazi giusti e la casa confortevole.**

MARIS

AGENZIA MARIS
Lido Adriano, Viale Virgilio 96
tel. 0544.494077
www.agenziamaris.it

Alcuni dei servizi che ci rendono unici:

- **Servizio fotografico della vostra casa**
- **Visita digitale (video)**
- **Valutazione della vostra casa con un report dedicato**
- **Planimetria in 2d e 3d con esempi di arredo**
- **Vademecum per vendere la casa**
- **Pubblicazione annuncio dedicato solo al vostro immobile**
- **Check up dei documenti per la vendita dedicato**
- **Preparazione della pratica Notarile con controllo e coordinamento delle figure che intervengono**
- **Volture anagrafiche delle utenze e delle spese condominiali**

Tutto questo è a vostra disposizione. Contattateci e saremo felici di darvi tutte le informazioni

- *e-mail* **info@agenziamaris.it**
- *WhatsApp* **3278313535**
- *Pagina Facebook - Messenger* **Maris servizi Immobiliari**
- **blog.agenziamaris.com**

GLOBAL IMMOBILIARE

Ravenna, via Rampina 4 - 1° e 2° piano
Tel. 0544.201406 - 329.3887852 ore ufficio
info@ravennaimmobili.it
www.ravennaimmobili.it

AGENZIA GLOBAL IMMOBILIARE — RAVENNA IMMOBILI

OSTERIA
Casa singola da ristrutturare con parco privato, ampi spazi interni da modificare a piacimento, bassicomodi e parcheggio privato
Rif. 028 **€ 99.000,00**

MADONNA DELL'ALBERO
Rustico del '500 da ristrutturare in parte, ampio parco privato, dependance, posto auto multiplo.
Rif.016 **€179.000,00**

OSTERIA
Casa singola da ristrutturare, con garage e piccolo giardino privato; 2 letto, stanzino singolo, sala, cucina abit.; bassicomodi e tettoie esterne private. Possibilità di ottenere altro piano al primo piano.
Rif. 045 **€ 89.000,00**

RAVENNA - CHIAVICA
Appartamento al 2° ed ultimo piano in buone condizioni: sala con angolo cottura, disimpegno, 2 camere da letto, bagno, balcone, posto auto privato coperto e cantina
Rif. 006 **€ 134.000,00**

<<< ALL'INTERNO ANNUNCI E OFFERTE IMMOBILIARI